

Testimoni

1. GENNAIO 2024

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA

Editoriale

Un rilancio che ha
sapore di rinascita

CARISMI E SINODALITÀ

Vita religiosa
e comunicazione

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

Il cristianesimo:
invito e incontro

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

L'accompagnamento
spirituale

ATTUALITÀ

COP28: a Dubai
una strada tracciata

Inserito CISM

Numero I Anno IV



9 788810 051863



Sommario

3	EDITORIALE Un rilancio che ha il sapore di una rinascita
4	CARISMI E SINODALITÀ COP28: portare le voci di chi vive ai margini
5	Appello alla conversione pastorale e missionaria
8	Abitare il territorio abitare le relazioni
11	Comunicare la vita religiosa un impegno per il futuro
14	Sr. Joana e gli indigeni del Mato Grosso
15	Pastorale intercongregazionale con donne transgender
18	Comunità sinodale capace di ascolto
21	ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ Chiesa evangelica tedesca La pastora di Siegen
22	Guerra a pezzi e pace a pezzi
24	Il cristianesimo comincia con un invito e un incontro
27	FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ Senso e derive dell'accompagnamento spirituale
30	Una nuova figura di umanità nel futuro della vita consacrata
33	Camminare nella saggezza dello Spirito
36	VOCI DAL CREATO Perché gli alberi non parlano
38	Recensione film "C'è ancora domani"
42	ATTUALITÀ COP28: a Dubai una strada tracciata
43	Le sfide per l'alimentazione del futuro
46	Sofferenza della comunità cristiana a Gaza



TESTIMONI – GENNAIO 2024 NUMERO 1 – ANNO XLVII (78)

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Chiaro

DIRETTRICE EDITORIALE
sr. Anna Maria Gellini

REDAZIONE
p. Gianluca Montaldi, p. Matteo Ferrari

DIREZIONE E REDAZIONE
il Portico S.p.A.
via Scipione Dal Ferro 4 (ingresso H)
40138 Bologna
EDB®

Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail riviste@ilporticoeditoriale.it

COLLABORATORI STABILI
Paola Bignardi, p. Rino Cozza,
Rafael Luciani, Fabrizio Mastrofini,
Patrizia Morgante, Giuseppe Savagnone

ABBONAMENTI

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
e-mail ufficio.abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Per la pubblicità sulla rivista

Ufficio commerciale EDB
Tel. 051 3941205
e-mail commerciale@ilporticoeditoriale.it

Quota abbonamento 2024

Italia	€ 44,00
Europa	€ 67,50
Resto del mondo	€ 75,00
Una copia	€ 5,00
On-line	€ 33,00

C.C.P. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.
IBAN IT57L0306902478100000062888
intestato a EDB e MARIETTI
SOCIETÀ EDITORIALE IL PORTICO

Stampa
Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A – Sped. in
A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46), art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica.



**associato all'unione
stampa periodica italiana**

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
che non è stato possibile contattare, nonché
per eventuali e involontarie inesattezze e/o
omissioni nella citazione delle fonti iconogra-
fiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste
il 9-1-2024.

«UN RILANCIO CHE HA IL SAPORE DI UNA RINASCITA»

Continua l'impegno per configurare i lineamenti di un nuovo volto della rivista, con fedeltà creativa a un mensile di informazione, spiritualità e vita consacrata.

Un volto che già è emerso dal *rinnovato e ragionato palinsesto*, pensato per aprire finestre cariche di futuro.

Questa affermazione del card. Gianfranco Ravasi – espressa in occasione dei 60 anni delle Edizioni Dehoniane di Bologna sorte negli anni successivi al Concilio Vaticano II – può essere una cifra complessiva della conferma e del rilancio auspicato dalla nuova società editoriale (Il Portico).

Per quanto concerne la rivista «Testimoni», il sapore della rinascita si sostanzia in una *nuova veste grafica*, che nel 2024 volentieri offriamo a lettrici e lettori, confidando nel vostro gradimento. In questo modo continua l'impegno per configurare i lineamenti di un nuovo volto della rivista, con fedeltà creativa a un mensile di informazione, spiritualità e vita consacrata. Un volto che già è emerso dal *rinnovato e ragionato palinsesto*, pensato per aprire finestre cariche di futuro: carismi e sinodalità, ecumenismo e interculturalità, giovani e vocazione, formazione e spiritualità, focus sull'attualità.

Nell'anno appena trascorso, abbiamo cercato di qualificare le proposte formative e informative, per far emergere la riscoperta dei molteplici carismi che fecondano una vita religiosa chiamata a discernere i segni dei tempi nell'odierno scenario spirituale e culturale. A questo scopo, nel contesto del cammino sinodale disegnato da papa Francesco, abbiamo acquisito *nuovi stabili collaboratori* di particolare spessore professionale e di consolidata sapienza. In questo modo, si auspica che la rivista diventi sempre più un valido strumento per rimettere a fuoco un servizio profetico che generi comunità attrattive ed evangelizzanti.

Per dare sostanza a questi obiettivi abbiamo bisogno di essere sostenuti dalla nostra nutrita comunità di abbonati e di simpatizzanti. Aiutateci a diffondere la rivista messa a nuovo per incrementare gli abbonamenti, a suggerire nuovi temi di interesse e realtà da valorizzare, a dialogare per mezzo di lettere indirizzate alla redazione. Una proposta potrebbe essere quella di invitare i membri della redazione negli istituti religiosi per presentare «Testimoni» e per approfondire i temi ritenuti più utili per la propria comunità.

LASCIARE CHE LA STORIA CI PARLI

Durante questi anni nella fucina della rivista è cresciuta la consapevolezza della richiesta e della pretesa di un cristianesimo meno individualista, meno intimista, più vissuto in comunità fraterne e con un autentico spirito ecclesiale.

Con il declino delle grandi ideologie e delle narrazioni di senso, si è fatta strada una laicità «post-secolare» che esprime il bisogno della ricerca, dell'ascolto e del confronto; di nuovi rapporti tra ragione e immaginazione, tra economia e morale, tra religione e storia.

Si tratta di fermenti culturali e spirituali che vanno maturando e che, come rivista, cercheremo di intercettare, invitando le comunità discepolari a non fuggire dalla storia e a rivisitare il loro modo di stare nell'attuale realtà.

Ci auguriamo così di entrare in dialogo con ogni forma di vita comune per interrogarci insieme su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano. Su questo snodo decisivo, la ricerca di esperienze e le scelte giornalistiche si misureranno con la prospettiva di papa Francesco espressa in un colloquio del 2013 con i Superiori generali: «Per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici» (cf. Spadaro, *Svegliate il mondo!* n. 6).

Quando l'*ideologia* sostituisce la *profezia*, non c'è più l'ascolto e non si vede la realtà, si guarda solo nello specchio delle proprie idee. «Uno dei nemici più seri che ha avuto e può avere la vita consacrata è proprio l'ideologia, di qualunque segno sia» (papa Francesco, *La forza della vocazione*, n. 29). Ci impegniamo a visitare e a valorizzare le periferie esistenziali.

LA REDAZIONE

A COP28 per portare le voci di chi vive ai margini

Integrare le istanze dei più vulnerabili all'interno dei quadri istituzionali e di leadership, garantendo che le voci di chi è colpito in prima linea dal cambiamento climatico siano al centro del dibattito globale...



Integrare l'azione climatica con un approccio olistico per affrontare la perdita di biodiversità, l'inquinamento ed altre sfide ambientali; integrare la cura per l'ambiente e la cura per le persone, rifiutando una visione antropocentrica che sostiene abitudini di consumo distruttivo; integrare le istanze dei più vulnerabili all'interno dei quadri istituzionali e di leadership, garantendo che le voci di chi è colpito in prima linea dal cambiamento climatico siano al centro del dibattito globale: sono questi i punti fonda-

mentali che l'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG)¹, l'organizzazione che riunisce 1.903 membri in rappresentanza di oltre 600.000 suore nel mondo, porta a COP28, la Conferenza delle parti delle Nazioni Unite dedicata al clima, svoltasi a Dubai fino al 12 dicembre.

IN PRIMA LINEA

Le suore sono impegnate in ogni parte del mondo ad affrontare le sfide ambientali con l'azione e l'advocacy, in prima linea in un mo-

vimento che vuole modellare le conversazioni globali sulle tematiche di sviluppo attorno ai bisogni delle comunità locali. Nel novembre 2022, con il sostegno del *Global Solidarity Fund*, la UISG ha lanciato *Sorelle per l'ambiente: integrare le voci dai margini*, una dichiarazione che esprime la visione delle suore per una conversione ecologica radicata nella fede.

Questa dichiarazione ha delineato le priorità che hanno guidato l'advocacy della UISG nel 2023, tra cui il *Sister-led dialogue on the environ-*

¹ L'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) è un'organizzazione che rappresenta oltre 600.000 suore in tutto il mondo. Fondata nel 1965 su ispirazione del Concilio Vaticano II, il suo obiettivo è quello di promuovere una più profonda collaborazione tra le congregazioni femminili cattoliche. Oltre alla sua missione principale di formazione, sostegno e connessione, la UISG agisce come organizzazione ombrello per le suore impegnate ad affrontare alcune delle sfide di sviluppo più urgenti del nostro tempo. Per maggiori informazioni sull'Unione Internazionale delle Superiori Generali: <https://www.uisg.org/it/>
Per maggiori informazioni su *Sisters Advocating Globally*: <https://advocacy.uisg.org/>

ment, diverse tavole rotonde con cui la UISG ha instaurato dialoghi con gli ambasciatori presso la Santa Sede, e le collaborazioni con nuovi partner, per culminare nella prima rappresentanza della UISG in un vertice COP.

«La presenza della UISG a COP28 nasce dalla volontà di esplorare come possiamo farci tramite di uno scambio virtuoso di prospettive, idee e opportunità tra comunità locali e forum decisionali – spiega suor Maamalifar Poreku, coordinatrice della campagna UISG *Seminando speranza per il pianeta*. – Come ci ricorda papa Francesco nella *Laudato Si'*, «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». È per questo che, come UISG, crediamo che per affrontare la crisi climatica sia necessario un approccio centrato sull'essere umano: vogliamo vedere le persone più colpite dai cambiamenti cli-

matici influenzare direttamente le decisioni riguardanti l'allocazione delle risorse e, in particolare, dei finanziamenti.

Facendo leva sul profondo coinvolgimento delle suore con le comunità vulnerabili, la UISG vuole contribuire a portare le voci più marginalizzate nei forum decisionali. Allo stesso tempo, crediamo che la capillarità della nostra rete possa contribuire anche a garantire che le politiche globali siano attuate a livello locale, favorendo trasparenza e responsabilità».

IMPORTANTI SFIDE

Per il prossimo 2024, la UISG focalizzerà il suo operato su tre importanti sfide: mitigare il rischio di replicare paradigmi neocoloniali nelle soluzioni di «energia pulita» e promuovere la trasparenza nelle iniziative cosiddette «green»; limitare l'espansione di nuovi progetti minerari per proteggere l'ambiente

e ridurre l'impatto delle attuali industrie estrattive sui mezzi di sussistenza e sulla salute delle persone vulnerabili; promuovere finanziamenti giusti e trasparenti per un'economia rigenerativa e sostenere le comunità e le istituzioni cattoliche in un approccio agli investimenti basato sulla fede.

«Per affrontare alla radice le cause profonde di questa crisi epocale, dobbiamo incoraggiare i nostri leader a cercare soluzioni radicali per sfide radicali. Come UISG, ci impegniamo a camminare fianco a fianco con le comunità che vivono ai margini globali, per muoverci insieme verso un futuro sicuro, giusto e pacifico per tutte le persone e per il nostro sacro pianeta» conclude suor Maamalifar.

UISG Comunicazione
<comunicazione@uisg.org>



VOCI DAL SINODO

CARISMI E SINODALITÀ

APPELLO ALLA CONVERSIONE PASTORALE E MISSIONARIA

Lettera della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio (Città del Vaticano, 25 ottobre 2023)

«... Vogliamo, con tutti voi, rendere grazie a Dio per la bella e ricca esperienza che abbiamo appena vissuto. Questo tempo benedetto lo abbiamo vissuto in profonda comunione con tutti voi. Siamo stati sostenuti dalle vostre preghiere, portando con noi le vostre aspettative, le vostre domande e anche le vostre paure. Sono già trascorsi due anni da quando, su richiesta di papa Francesco, è iniziato un lungo processo di ascolto e discernimento, aperto a tutto il popolo di Dio, nessuno escluso, per “camminare insieme”, sotto

la guida dello Spirito Santo, discepoli missionari alla sequela di Cristo Gesù.

La sessione che ci ha riuniti a Roma dal 30 settembre costituisce una tappa importante in questo processo. Per molti versi, è stata un'esperienza senza precedenti. Per la prima volta, su invito di papa Francesco, uomini e donne sono stati invitati, in virtù del loro battesimo, a sedersi allo stesso tavolo per prendere parte non solo alle discussioni ma anche alle votazioni di questa Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Insieme, nella com-



plementarità delle nostre vocazioni, dei nostri carismi e dei nostri ministeri, abbiamo ascoltato intensamente la Parola di Dio e l'esperienza degli altri. Utilizzando il metodo della conversazione nello Spirito, abbiamo condiviso con umiltà le ricchezze e le povertà delle nostre comunità in tutti i continenti, cercando di discernere ciò che lo Spirito Santo vuole dire alla Chiesa oggi. Abbiamo così sperimentato anche l'importanza di favorire scambi reciproci tra la tradizione latina e le tradizioni dell'Oriente cristiano. La partecipazione di delegati fraterni di altre Chiese e Comunità ecclesiali ha arricchito profondamente i nostri dibattiti.

NEL CONTESTO DI UN MONDO IN CRISI

La nostra assemblea si è svolta nel contesto di un mondo in crisi, le cui ferite e scandalose disuguaglianze hanno risuonato dolorosamente nei nostri cuori e hanno dato ai nostri lavori una peculiare gravità, tanto più che alcuni di noi venivano da paesi dove la guerra infuria. Abbiamo pregato per le vittime della violenza omicida, senza dimenticare tutti coloro che la miseria e la corruzione hanno gettato sulle strade pericolose della migrazione. Abbiamo assicurato la nostra solida-

la vocazione della Chiesa è annunciare il Vangelo non concentrandosi su se stessa, ma ponendosi al servizio dell'amore infinito con cui Dio ama il mondo

rietà e il nostro impegno a fianco delle donne e degli uomini che in ogni luogo del mondo si adoperano come artigiani di giustizia e di pace.

Su invito del Santo Padre, abbiamo dato uno spazio importante al silenzio, per favorire tra noi l'ascolto rispettoso e il desiderio di comunione nello Spirito. Durante la veglia ecumenica di apertura, abbiamo sperimentato come la sete di unità cresca nella contemplazione silenziosa di Cristo crocifisso. «La croce è, infatti, l'unica cattedra di Colui che, dando la vita per la salvezza del mondo, ha affidato i suoi discepoli al Padre, perché “tutti siano una sola cosa” (Gv 17,21)». Saldamente uniti nella speranza che ci dona la Sua risurrezione, Gli abbiamo affidato la nostra Casa comune dove risuonano sempre più urgenti il clamore della terra e il clamore dei poveri: *Laudate Deum!*», ha ricordato papa Francesco proprio all'inizio dei nostri lavori.

Giorno dopo giorno, abbiamo sentito pressante l'appello alla conversione pastorale e missionaria. Perché la vocazione della Chiesa è annunciare il Vangelo non concentrandosi su se stessa, ma ponendosi al servizio dell'amore infinito con cui Dio ama il mondo (cf. Gv 3,16). Di fronte alla domanda fatta a loro, su ciò che essi si aspettano dalla Chiesa in occasione di questo sinodo, alcune persone senz'altro che vivono nei pressi di Piazza San Pietro hanno risposto: «Amore!». Questo amore deve rimanere sempre il cuore ardente della Chiesa, amore trinitario ed eucaristico, come ha ricordato il Papa evocando il 15 ottobre, a metà del cammino della nostra assemblea, il messaggio di santa Teresa di Gesù Bambino. «È la fiducia» che ci dà l'audacia e la libertà interiore che abbiamo sperimentato,

non esitando a esprimere le nostre convergenze e le nostre differenze, i nostri desideri e le nostre domande, liberamente e umilmente.

E ADESSO?

Ci auguriamo che i mesi che ci separano dalla seconda sessione, nell'ottobre 2024, permettano a ognuno di partecipare concretamente al dinamismo della comunione missionaria indicata dalla parola "sinodo". Non si tratta di un'ideologia ma di un'esperienza radicata nella Tradizione Apostolica. Come ci ha ricordato il Papa all'inizio di questo processo: «Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità (...), promuovendo il reale coinvolgimento di tutti» (9 ottobre 2021). Le sfide sono molteplici e le domande numerose: la relazione di sintesi della prima sessione chiarirà i punti di accordo raggiunti, evidenzierà le questioni aperte e indicherà come proseguire il lavoro.

Per progredire nel suo discernimento, la Chiesa ha assolutamente bisogno di ascoltare tutti, a cominciare dai più poveri. Ciò richiede da parte sua un cammino di conversione, che è anche cammino di lode: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21)! Si tratta di ascoltare coloro che non hanno diritto di parola nella società o che si sentono esclusi, anche dalla Chiesa. Ascoltare le persone vittime del razzismo in tutte le sue forme, in particolare, in alcune regioni, dei popoli indigeni le cui culture sono state schernite. Soprattutto, la Chiesa del nostro tempo ha il dovere di ascoltare, in spirito di conversione, coloro che sono stati vittime di abusi commessi da membri del corpo ecclesiale, e di impegnarsi concretamente e strutturalmente affinché ciò non accada più. La Chiesa ha anche bisogno di ascoltare i laici, donne e uomini, tutti chiamati alla santità in virtù della loro vocazione battesimale: la testimonianza dei catechisti, che in molte situazioni sono i primi ad annunciare il

Vangelo; la semplicità e la vivacità dei bambini, l'entusiasmo dei giovani, le loro domande e i loro richiami; i sogni degli anziani, la loro saggezza e la loro memoria. La Chiesa ha bisogno di mettersi in ascolto delle famiglie, delle loro preoccupazioni educative, della testimonianza cristiana che offrono nel mondo di oggi. Ha bisogno di accogliere le voci di coloro che desiderano essere coinvolti in ministeri laicali o in organismi partecipativi di discernimento e di decisione.

La Chiesa ha particolarmente bisogno, per progredire nel discernimento sinodale, di raccogliere ancora di più le parole e l'esperienza dei ministri ordinati: i sacerdoti, primi collaboratori dei vescovi, il cui ministero sacramentale è indispensabile alla vita di tutto il corpo; i diaconi, che attraverso il loro ministero significano la sollecitudine di tutta la Chiesa al servizio dei più vulnerabili. Deve anche lasciarsi interpellare dalla voce profetica della vita consacrata, sentinella vigile delle chiamate dello Spirito. E deve anche essere attenta a coloro che non condividono la sua fede ma cercano la verità, e nei quali è presente e attivo lo Spirito, Lui che dà "a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale" (*Gaudium et spes* 22, 5).

«Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (Papa Francesco, 17 ottobre 2015). Non dobbiamo avere paura di rispondere a questa chiamata.

La Vergine Maria, prima nel cammino, ci accompagna nel nostro pellegrinaggio. Nelle gioie e nei dolori Ella ci mostra suo Figlio e ci invita alla fiducia. È Lui, Gesù, la nostra unica speranza!»

I VESCOVI IN SINODO



ABITARE IL TERRITORIO ABITARE LE RELAZIONI

Le giovani donne prostitute scuotono oggi la vita di donne consacrate, risvegliando la propria umanità. La Chiesa su questa realtà è ancora troppo silente, con una mentalità maschilista e patriarcale che fa fatica a mettersi in gioco. L'invito è quello di trovare il coraggio di assumere un volto più femminile e meno clericale.

È bello essere qui con voi questa mattina¹ e portarvi brevemente la mia testimonianza che sento ha dato e continua a dare significato, valore, gioia e speranza alla mia vita. Una vita, la mia che si è fatta missione, scelta, impegno, cammino, intreccio con la vita di tante giovani donne migranti, spesso incinte o con bambini piccoli, molte di loro avvinghiate nella rete della tratta, in gravi condizioni di sfruttamento, di violazione dei diritti umani, ridotte in schiavitù. Una esperienza che si è concretizzata prima a Caserta (per quasi 25 anni), insieme ad altre consorelle, dando vita a *Casa Rut* (luogo di accoglienza) e alla cooperativa sociale *newHope*, un laboratorio di sartoria etnica che continua a promuovere dignità, diritti e integrazione attraverso la formazione e soprattutto il lavoro (il prossimo anno la *newHope* celebra 20 anni di presenza e di servizio). Tutto questo è stato reso possibile grazie alla vicinanza e al sostegno della diocesi di Caserta, che continua tutt'oggi, grazie alle tante 'alleanze' create sia nel territorio locale ma anche nazionale e oltre.

MISSIONE IN CAMMINO

Una missione in cammino, la mia, che continua ora a Roma, in uno dei quartieri più popolosi: Tuscolana / Don Bosco. Qui da circa tre anni, insieme a sr. Assunta e ad alcune giovani che desiderano condividere un «nuovo sogno di fraternità e amicizia sociale» (FT), abbiamo dato vita a *Casa del Magnificat*, in un appartamento al sesto piano di un grande condominio, ricevuto in comodato d'uso gratuito dalla parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata. In Matteo c. 21 Gesù dice, e non per scherzo: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel Regno di Dio». Un'affermazione, questa, rivolta anche oggi a ognuna/o di noi, che dovrebbe scuoterci e inquietare. Almeno per me posso dire che sono state proprio loro, queste giovani donne prostitute, nostre sorelle,

a scuotere la mia vita di donna e di consacrata, a risvegliare la mia umanità e a tenere viva e appassionata la mia fede. Sono state proprio loro, queste giovani donne (Joy, Jumi, Racheal, Mirela, Blerina, Vera, Blessing) che mi hanno provocato a guardare e a 'toccare' le fragilità, le tante ferite che abitano la loro vita, ma anche a riconoscere le nostre, che spesso nascondiamo o non vogliamo vedere. Sono loro che ci hanno insegnato a non sentirci noi le salvatrici, i salvatori, a non sentirci noi i buoni, i migliori, quelle e quelli che stanno dalla parte giusta, magari con la scusa di essere di Dio perché battezzati, o perché praticanti, magari religiose o operatori Caritas, illudendoci così di poter essere cristiani senza essere umani.

RISVEGLIO DI UMANITÀ

«Non ti chiamerai più Joy, ma Jessica, farai soltanto quello che dico io»: così narra Joy, giovane donna nigeriana, nel libro che racconta la sua storia dal titolo «*Io sono Joy. Un grido di libertà dalla schiavitù della tratta*», con la prefazione di papa Francesco. «Mi avevano rubato tutto. Il nome, la dignità, il corpo, l'anima, la libertà, il futuro. Ero una delle migliaia di schiave, vittime della tratta, che vivono nei sotterranei della storia». Ero una delle migliaia di schiave: come non sentire la forza delle parole di papa Francesco, che sono come un grido che squarcia il buio di questa nostra cultura dell'indifferenza e dello scarto. Davanti al dolore, l'indifferenza non è una scelta possibile. La tratta di persone è violenza! E la violenza sofferta da ogni donna, da ogni uomo e da ogni bambino è una ferita aperta nel corpo di Cristo, nel corpo dell'umanità intera, è una ferita profonda che riguarda anche ognuno di noi. Sì, questo dramma, questo «crimine contro l'umanità», che sempre più tende a installarsi come modalità sistemica, è impiantato anche nelle

¹ Testimonianza di sr. Giaretta al 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane «Agli incroci delle strade», svoltosi a Salerno dal 17 al 20 aprile 2023.



nostre città (cfr. EG), nei nostri territori, nei nostri quartieri, vicino alle nostre chiese, alle nostre case. E ci tocca, riguarda anche ognuno di noi. Pertanto dovrebbe scuotere le nostre coscienze di donne e di uomini, aiutandoci ad aprire gli occhi per riconoscere che anche noi, in qualche misura, con più o meno consapevolezza, siamo parte e solidali nel male. Siamo parte di un sistema che rischia di mercificare tutto in nome del profitto, anche i corpi delle persone, dei poveri, dei migranti, di chi scappa da guerre, da carestie, da disastri ambientali. Sì, siamo parte di un sistema che sacrifica tutto al dio denaro.

QUANTO COSTI?

Quanto costi? è la domanda dei tanti, troppi clienti. Penso che quando un uomo chiede a una giovane donna, (che potrebbe essere sua figlia, sua sorella, sua nipote, la sua fidanzata) *quanto costi?* stia dando unicamente valore e potere al denaro. Così non solo sfigura l'umanità della donna, insultando la sua libertà

e dignità, ma disumanizza anche se stesso. Dobbiamo chiederci, anche qui, oggi, perché c'è così tanta domanda? Perché tanti maschi hanno bisogno di comprare il corpo di una ragazza, a volte ancora bambina? È giusto fare di tutto per aiutare queste ragazze a ritrovare dignità e libertà, ma sono convinta che sia ancor più necessario attivare processi che formano l'uomo a relazioni nuove, al rispetto, alla gestione serena e costruttiva della sessualità, dell'affettività, per sé e per la donna. Non è più rimandabile un forte impegno formativo, educativo, umano e di sensibilizzazione da parte di tutti. Al fondo di tutto ci deve essere il riconoscimento dell'altro come persona con la stessa dignità e gli stessi diritti. Non un oggetto o, peggio, una merce che si compra, si usa e si getta. Purtroppo devo riconoscere che la chiesa, in tutto questo, è ancora troppo silente. Forse perché ancora tanto maschilista e patriarcale e pertanto fa fatica a mettersi in gioco, in maniera libera e liberante, su questa realtà. Quanto sarebbe auspicabile ed evangelicamente pro-



fetico, anche per poter incidere in modo trasformante a livello di mentalità, di cultura, che la chiesa non avesse paura di toccare e vivere le sue povertà, oserei dire la sua nudità, e trovasse il coraggio di assumere un volto più femminile, meno clericale. È il Vangelo che lo chiede. È la Vita che lo provoca.

CIÒ CHE SALVA È LO SGUARDO

Mi ha sempre colpita l'affermazione di Simone Weill: «Ciò che salva è lo sguardo». Ecco sono state proprio queste donne, i cui volti sono oggi scolpiti uno ad uno, nel mio cuore di donna, di madre e sorella (e c'è ancora posto)... che mi hanno fatto scoprire l'incanto, la bellezza e l'umile forza sanante di questa affermazione che profuma di Vangelo. «Uscire verso l'altro, gli altri – è l'invito di papa Francesco in EG –, per giungere alle periferie umane... mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare... per accompagnare chi è rimasto a bordo della strada (EG 46) e dare quindi al nostro cammino il ritmo lento e salutare della prossimità, (non passare oltre...) con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo, sani, liberi e incoraggi» (EG 169).

San Francesco ricordava ai suoi frati che non basta, anzi è insufficiente, fare del bene, perché fare del bene appartiene all'esteriorità, spesso al nostro bisogno di immagine, del sentirci a posto, dalla parte dei buoni, mentre ciò che conta, che vale, che «tocca» le vite è il voler bene. Questo appartiene all'affettività, all'interiorità, al cuore. Voler bene crea riti e costruisce legami, relazioni: questi non solo nutrono, ma si prendono cura della vita, di tutto e di tutti e così diventiamo preziosi e unici l'uno per l'altro (ricordiamo tutti e con emozione il racconto del *Piccolo Principe*). È il tempo che diamo alle persone che le rende preziose, non inchiodate al passato ma riconsegnate al futuro, alla speranza. Alda Merini, in maniera poetica direbbe: «Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle, sentire gli odori delle cose, catturare l'anima. Coloro che hanno la carne a contatto con la carne del mondo. Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore».

La tratta delle persone è una grande sfida per noi tutti: è oggi il tempo favorevole di stare agli incroci delle strade, di abitare il territorio, di abitare le relazioni. Oggi è il tempo favorevole per osare come chiesa, come Caritas, nuovi cammini di umanità, percorrendoli, non da solitari, ma insieme, con audacia, creatività e fiducia, anche «sconfinando» dai percorsi abituali, purché si realizzi il sogno di Dio: mai più schiave e schiavi, ma sorelle e fratelli tutti.

SUOR RITA GIARETTA
Orsolina del Sacro Cuore di Maria



Comunicare la vita religiosa: un impegno per il futuro

«Comunichiamo il cuore della vita religiosa femminile. Condividiamo la nostra spiritualità, carisma e missione così come il nostro impegno per costruire un mondo più fraterno, giusto e pacifico, in particolare con le persone più vulnerabili» (*Vision del progetto «Comunicare la Vita religiosa»*).



Dal 27 novembre al 4 dicembre 2023 si è svolto online il primo *Incontro Internazionale della Comunicazione per la Vita religiosa*. Questo incontro è il frutto di un sogno nato insieme all'Ufficio Comunicazione della UISG (Unione Internazionale Superiore Generali)¹ nel settembre 2015: far incontrare le persone, consacrate e laiche, che vivono la missione della comunicazione in uno dei quasi 2000 istituti di vita religiosa nel mondo. Quella della comunicazione è una missione complessa che possiamo vivere solo insieme, in rete e in collaborazione. Una settimana di eventi intorno a tre nuclei strategici, decisi da un gruppo di comunicatrici in un processo di intelligenza collettiva vissuto attraverso la piattaforma *Delibera*²: Formazione, Networking, Cambiamento.

¹ www.uisg.org.

² www.delibera.com.

TRE OBIETTIVI STRATEGICI

Formazione: sono stati proposti 13 workshop tematici ai quali hanno partecipato più di 1000 persone (religiose e laiche), con una media di 200 persone a workshop. I temi, anche, sono stati scelti da un gruppo di circa 70 comunicatrici che hanno preso parte al processo collettivo di costruzione dell'Incontro attraverso *Delibera*. Sappiamo che uno dei punti deboli, in questo ambito, è la mancanza di una formazione specifica delle persone che si occupano di comunicazione. Questi workshop sono stati pensati come momenti che consentiranno alle comunicatrici ed ai comunicatori di rafforzare e aggiornare le proprie competenze in materia di comunicazione della vita religiosa approfondendo temi come la cultura digitale, il discernimento digitale, il piano strategico, la comunicazione digitale, l'etica della comunicazione. Il valore aggiunto è anche il confronto intercongregazionale con altre sorelle e laiche che condividono la stessa missione.



Networking: lavoro di rete. Il processo di organizzazione dell'intera settimana è stato partecipativo e ci ha viste protagoniste nell'ascolto e nel confronto reciproco. Creare rete tra coloro che vivono la missione della comunicazione è essenziale per imparare le une dalle altre e per collaborare nella comunicazione del cuore della vita religiosa. Fare rete per abitare la rete. Nella settimana di eventi, due giorni sono stati riservati al confronto e dialogo tra le comunicatrici allo scopo di delineare insieme le priorità per i prossimi anni. Queste giornate hanno dato vita alla «Dichiarazione finale» che trovate più avanti nell'articolo.

Cambiamento: formarci e essere in rete senza provocare un cambiamento nella cultura della comunicazione nella vita religiosa sarebbe stato poco efficace. Siamo certe che il grande desiderio di comunicare la buona notizia si trasformi in un impegno concreto delle congregazioni femminili verso una comunicazione più professionale e una missione della comunicazione riconosciuta a tutti i livelli. Speriamo vivamente che in tutti gli Istituti ci siano missionarie e missionari digitali. A questo scopo sono state organizzate 3 tavole rotonde alle quali hanno partecipato più di 500 persone. «La cultura digitale, quindi, non è tanto un'area distinta della missione, quanto una dimensione cruciale della testimonianza della Chiesa nella cultura contemporanea. Per questo riveste un significato particolare in una Chiesa sinodale.

I missionari sono sempre partiti con Cristo verso nuove frontiere, preceduti e spinti dall'azione dello Spirito. Oggi tocca a noi raggiungere la cultura attuale in tutti gli spazi in cui le persone cercano senso e amore, compresi i loro telefoni cellulari e tablet»³.

³ Relazione di sintesi della prima sessione del Sinodo sulla Sinodalità, cap. 17.

SISTERS COMMUNICATE: UNA MAPPATURA PARZIALE DELLA COMUNICAZIONE

Uno dei frutti dell'incontro, oltre alla Dichiarazione finale, è stata la pubblicazione *Sisters Communicate*⁴ (le suore comunicano): il testo raccoglie i risultati di una ricerca effettuata dalla UISG su più di 300 congregazioni su organizzazione e risorse per la comunicazione digitale. Con piacere riscontriamo l'aumento delle congregazioni che, più o meno formalmente, hanno un ufficio di comunicazione (spesso composto da una sola persona) e che, quindi, riconoscono che, saper raccontare bene il proprio carisma e missione, è importante tanto quanto aprire comunità e presenze in nuovi luoghi. Se non comunichiamo, non esistiamo; può essere un po' crudo ma è ciò che viviamo con la rivoluzione digitale e social. Sono emerse chiaramente delle sfide comuni dalla ricerca:

1. la mancanza di una cultura della comunicazione in generale, e digitale in particolare nella vita consacrata; a fronte, però, di un desiderio grande di abitare nuovi spazi per portare la buona notizia del Vangelo;
2. un timore verso il nuovo, in particolare i social media e la realtà digitale: atteggiamento che nasce da una mancanza di conoscenza e consapevolezza di questo nuovo paradigma, insieme a una sorta di pigrizia generazionale da parte delle persone più grandi nelle congregazioni;
3. un gap generazionale tra una leadership a prevalenza analogica e una base di sorelle nate e cresciute in un contesto completamente digitale e virtuale.

⁴ Si può scaricare la pubblicazione completa in italiano o una sintesi in altre lingue: <https://www.uisg.org/it/news/Comunicare-la-Vita-Religiosa-verso-il-futuro>.

Si legge nell'introduzione della pubblicazione: «Negli ultimi anni, l'interesse per la voce delle religiose è andato aumentando, così come l'investimento delle stesse congregazioni religiose femminili nella comunicazione interna ed esterna. Oggi la vita religiosa è più consapevole di quanto la comunicazione digitale sia una missione in sé, e che fare missione implica anche saperla comunicare bene e nei luoghi appropriati. Ogni missione o progetto richiede una dimensione comunicativa da curare; comunicare è una competenza trasversale che va tenuta in considerazione e inserita nei percorsi formativi. Possiamo dire che oggi le religiose sono più visibili nell'arena pubblica della stampa cattolica (c'è ancora molto lavoro da fare per quella laica), e sono sempre più numerose le suore che scrivono in prima persona, passando da essere 'oggetti' dell'informazione, a protagoniste della propria parola e immagine pubblica».

UN IMPEGNO PER I PROSSIMI ANNI

Qui di seguito pubblichiamo la *Dichiarazione finale del Primo Incontro Internazionale della Comunicazione per la Vita Religiosa*, dal titolo «Insieme per una Comunicazione Digitale ed Evangelica efficace: un impegno per i prossimi anni».

Missionari e missionarie digitali - ci impegniamo a:

Rafforzare la consapevolezza che il paradigma nel quale viviamo, come società e come Chiesa, è digitale: questo influenza tutte le dimensioni della nostra vita, non solo la comunicazione nei social media. Riconosciamo che la comunicazione è una missione della vita religiosa alla quale lo Spirito Santo ci spinge nella Chiesa per l'annuncio del Vangelo. Avere dei missionari e delle missionarie digitali in ogni istituto per creare comunione e ponti di dialogo nel sesto continente, quello digitale

Missione della comunicazione - ci impegniamo a:

Professionalizzare la comunicazione, investendo risorse umane e finanziarie. Disegnare un'organizzazione della comunicazione interna ed esterna che sia efficace, al servizio di una strategia comunicativa intenzionale, integrata e che segua un metodo. Definire il profilo del/lla responsabile della comunicazione e dei membri della sua équipe (suore e laici) ai diversi livelli (generale, provinciale e locale) Sensibilizzare la leadership, a tutti i livelli, alla cultura digitale e alle sue potenzialità nel campo dell'evangelizzazione, della pastorale vocazionale e della diffusione del carisma. Coltivare una leadership collaborativa in comunione e co-creazione con il governo a vari livelli (congregazione, eventuali province e a livello locale). Privilegiare una relazione sinodale basata sulla fiducia e la sussidiarietà. Incoraggiare la partecipazione e la corresponsabilità di tutti i membri della congregazione (suore e laici) ad una comunicazione che va-

da oltre la pura informazione. Coinvolgere i membri nella produzione attiva e nello scambio di contenuti (notizie e risorse). Un'efficace comunicazione esterna è nutrita da una buona comunicazione interna alla congregazione.

Formazione - ci impegniamo a:

Rafforzare la formazione professionale delle persone, consacrate e laiche, che lavorano nella comunicazione per la (nella) Vita Religiosa. Integrare, nella formazione iniziale, la dimensione digitale come contenuto e come metodo formativo: educare al digitale ed educare attraverso il digitale. Curare l'aggiornamento delle formatrici, riducendo il gap culturale tra paradigma analogico e digitale. Alimentare una cultura della comunicazione digitale e del pensiero critico tra le sorelle, indipendentemente dall'età e dal ruolo. Apprendere e sviluppare uno spirito di discernimento, essenziale in questo mondo digitale in continua evoluzione.

Ogni missione o progetto richiede una dimensione comunicativa da curare; comunicare è una competenza trasversale che va inserita nei percorsi formativi

Nuove frontiere - ci impegniamo a:

Ammirare l'opera di Dio nell'ingegno tecnologico e nella nostra missione. Utilizzare le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione con consapevolezza e saggezza. Conoscere le possibilità e i limiti etici dell'Intelligenza Artificiale Generativa: educare all'Intelligenza Artificiale, educare attraverso l'Intelligenza Artificiale. Utilizzare i social media e le altre piattaforme digitali per aprire un dialogo con chi è fuori dalla Chiesa osando un linguaggio che sappia parlare a chi non condivide i nostri stessi valori. Siamo chiamate ad uscire dal 'convento', nel senso simbolico del termine. Sviluppare tra le congregazioni spazi di collaborazione, scambio di risorse e discernimento nell'ambito della comunicazione. Siamo chiamate a rendere più visibile e conosciuto il carisma della Vita Religiosa. Costruire una buona relazione di fiducia con la stampa, cattolica e non⁵.

PATRIZIA MORGANTE

5

Maggiori informazioni sull'incontro si possono trovare sulla Piattaforma digitale: <https://www.uisg.org/it/communicating-religious-life/>.

NEI BAMBINI INDIGENI HO VISTO IL VOLTO DI DIO

Dal 2010 suor Joana vive in mezzo alla comunità Guaiviry, la seconda popolazione indigena più grande del Brasile, nel Mato Grosso do Sul. La religiosa francescana di Nostra Signora di Aparecida racconta la sua missione accanto al «suo popolo».



Un giorno ha fatto di un sogno una realtà esigente: «Non ho avuto dubbi sulla chiamata imperativa che Dio mi faceva in quel momento di essere per la mia gente presenza solidale e profetica, unendomi al lavoro dei missionari». Il dolore che sente il popolo è il nostro dolore. Come religiosa francescana di Nostra Signora di Aparecida, figlia di questa terra del Mato Grosso do Sul – nella regione centro-occidentale del Brasile in cui risiede la seconda popolazione indigena più grande del Paese – «dove un bue vale più di un bambino indigeno, dove la soia vale più di un albero di cedro», nel 2010 mi sono sentita chiamata a stare accanto a questo popolo, che è il mio popolo.

L'ISPIRAZIONE CHE VIENE DA UN SOGNO

Provavo un'angoscia terribile senza sapere che cosa mi stesse accadendo, quando ho sognato che i popoli

indigeni venivano a casa nostra e ci chiedevano aiuto. Il giorno dopo il sogno è continuato e in esso appariva mia madre – che sicuramente aveva sangue indigeno – che mi consegnava una busta chiedendomi di portarla all'accampamento. Il giorno successivo il sogno è proseguito, consegnavo la busta a un signore anziano di un villaggio ai bordi della strada. Il vecchio indio mi diceva: «Non vogliamo i soldi, ma la presenza». Mi sono svegliata colpita da quel sogno, pensando di essere davvero fuori di me. Ma come avrei realizzato una simile missione se noi, come congregazione, non avevamo una casa nel villaggio? È stato allora che, con l'aiuto della CRB (Conferenza dei Religiosi del Brasile) ho conosciuto il CIMI, Consiglio Indigeno Missionario, organismo della Chiesa cattolica del Brasile. Ho iniziato così i miei giri per i villaggi dello Stato dell'agroalimentare del Mato Grosso do Sul.

LA TRISTE REALTÀ INDIGENA DEL MATO GROSSO DO SUL

Dio mio, quanto dolore e sofferenza ho visto! Di villaggio in villaggio, di accampamento in accampamento, ai bordi della strada, nelle riserve indigene e nei terreni delle fazendas. Ho visto le capanne di molte persone date alle fiamme e i bambini denutriti. E in quel momento ho visto anche i missionari del CIMI occuparsi di una bambina in stato di grave denutrizione che, pur essendo stata assistita, il giorno dopo è morta. «Non ho avuto dubbi sulla chiamata imperativa che Dio mi faceva in quel momento di stare con il mio popolo ed essere lì presenza solidale e profetica, e di andare ad unirmi ai missionari e alle missionarie di quell'ente». Ho individuato il carisma congregazionale che mi spingeva verso quella realtà: «Onoriamo il nome di Aparecida, usciamo dalle piazze dove già transita tanta gente, andiamo negli scantinati, dove non si sgomitano», come diceva la nostra fondatrice, Madre Clara Maria de Azevedo e Souza.

IN 11 ANNI, IL CAMMINO CON DIO E CON GLI INDIGENI

Nel 2012 ho concluso il corso base del CIMI e, come missionaria di quell'ente, ho potuto vedere il volto di Dio nel volto dei popoli indigeni. Come congregazione mi sono potuta unire al lavoro missionario divenendo presenza per quelle persone. Nel 2015 l'organismo è stato sottoposto a una Commissione

parlamentare di inchiesta per la sua difesa dei diritti delle comunità. Sono stata coinvolta in quel processo e ho potuto sperimentare in parte quello che Cristo ha vissuto nel sinedrio di fronte alle false accuse, perché voleva la libertà del suo popolo. Siamo stati perseguitati, calunniati, diffamati, ma non sconfitti, perché crediamo che il Signore cammina con noi. Abbiamo vinto quella battaglia. È da undici anni che sto percorrendo questo cammino con i popoli indigeni.

Sento che c'è ancora molto da fare. Ma la gioia più grande è vedere oggi il protagonismo indigeno che conquista i propri spazi e i propri diritti. «Mai più un Brasile senza di noi!», è una frase pronunciata da Sonia Guajajara quando si è insediata come ministro dei popoli indigeni del Brasile a inizio anno. Come congregazione, riaffermiamo il nostro impegno di sostegno e presenza affinché gli indigeni abbiano le proprie terre delimitate e i propri diritti rispettati. Oggi conside-

ro questa missione come una forte chiamata di Dio nella mia vita, in quanto persona con sangue indigeno nelle vene. Sono uscita da quel popolo e da lui sono tornata e sono diventata una persona diversa. Anche se non ha ancora le proprie terre delimitate e i diritti garantiti, il mio popolo ha conquistato il suo protagonismo.

SUOR JOANA ORTIZ



PROGETTI INTERCONGREGAZIONALI

CARISMI E SINODALITÀ

Pastorale di amicizia con donne trans

Si tratta di un progetto intercongregazionale di tre congregazioni femminili e maschili, con alcune laiche, per l'accompagnamento di un gruppo di donne trans. Tutte in situazione di prostituzione, tranne un paio di loro che sono riuscite a trovare un lavoro fuori della strada.

«Sorelle, cosa fate in concreto? Le abbracciamo perché si sentano amate!»

«Queste ragazze vivono una doppia marginalità: per essere donne trans e in situazione di prostituzione. Per noi non sono destinatarie di un progetto, ma terra sacra, ognuna di loro. Cerchiamo di creare comunità, famiglia e farle sentire accolte, accettate e amate. Anche se non lasciano la strada».

Non daremo i nomi delle congregazioni impegnate in questa missione: siamo consapevoli che, purtroppo, c'è ancora molta resistenza verso questa missione con le persone LGBTQ+ al punto che, in Italia, molte religiose e religiosi vi si dedicano nel sottobosco ecclesiale e in silenzio. Non pochi di loro sono stati, gentilmente, invitati a non continuare.

SUORE SULLA STRADA

Come nel sottobosco vivono tante donne come Paula, Ilenia, Carol (tutti sono nomi di fantasia).

«Ieri sono stata a casa di I.: un quartiere bello, pulito. E ti domandi: si renderanno conto le persone che vivono qui che ci sono vicine di casa in situazioni di prostituzione e di sfruttamento? Avvicinarmi al mondo della strada mi ha spinto a comprendere tante realtà diverse di una città come Roma, sconosciute ai più». Racconta M. una suora impegnata nel progetto. Questa missione è nata per caso, un caso che solo lo Spirito Santo conosce: un gruppo di suore ha iniziato a partecipare alle unità di strada che uscivano di notte a Roma per avvicinare donne in situazione di prostituzione, per parlare con loro, offrire qualcosa da mangiare. Dopo questa esperienza, le suore iniziano a bussare a diverse porte della Diocesi per mettersi in rete con



altre organizzazioni che operavano nello stesso ambito. In una delle prime riunioni sorge la domanda: chi si occupa delle donne trans in strada? «Abbiamo iniziato facendo una mappa della zona e individuare una zona libera da altri gruppi. È stato il nostro primo contatto con R. e F., con le quali continuiamo il cammino di Agar, così lo abbiamo definito. Abbiamo scelto di accompagnare le trans perché le donne in situazione di prostituzione hanno più opportunità di essere aiutate. Per le donne trans è più faticosa l'inclusione e l'accettazione. Spesso si sentono guardate con sospetto. Hanno delle storie di dolore ancora prima di arrivare in Italia.» Racconta C., un'altra religiosa del gruppo.

VITE DA PROMUOVERE CON UNA VICINANZA CHE CURA

Le suore coinvolte nel progetto mi raccontano che per loro la prostituzione è sempre stata un'inquietudine, sentivano che nessuno si occupava di questo ambito in modo sistematico. Raccontano di essersi sentite che la strada era il loro luogo di missione: «Il Signore mi chiedeva di essere lì senza timore, con prudenza perché la strada può essere pericolosa, ma senza paura. Ho sentito come se il Signore mi venisse incontro: perché è un luogo di grande emarginazione. Molte di loro sentono di non aver altro luogo che la strada». Queste sorelle non sono sole: le

congregazioni le appoggiano e supportano. Spesso si sentono dire che è pericoloso, che possono ucciderle. Loro rispondono che sentono che il Signore mostra loro un cammino e, con cuore aperto, lo percorrono. «Non è un tema per noi, è vita, vita da promuovere e di cui prendersi cura», dicono. L'obiettivo di questa missione è farsi prossime, avvicinarsi. «Un giorno una ragazza che si traveste per lavorare, mi ha detto che la prima volta che l'abbiamo avvicinata, l'abbiamo abbracciata. Lei è rimasta positivamente colpita da questo. Chi le aiuta, spesso, si tiene a distanza, le guarda dall'alto in basso».

Questo gruppo non si ferma mai, anche nei momenti di festa o in pieno agosto, continuano a vedersi e fare comunità. C'è un modo di essere presenti e questo di non 'andare in ferie' fa che loro rispondano con fiducia alla dinamica vitale dell'incontro. L'obiettivo di questa pastorale? Che si sentano amate e che si sentano di valere ai loro propri occhi; che possano sognare di fare altro oltre alla strada; alcune ascoltano per la prima volta cosa il loro cuore desidera e osano esprimerlo, senza paure; osano vedersi con altri occhi dalla prostituzione. «Un giorno una di loro mi ha raccontato che parlava italiano solo con i clienti. Così abbiamo iniziato per loro un corso di italiano, perché si aprissero i loro orizzonti e si sentissero con più potere (empowered)».

LA SPINTA A DARSÌ UN'ALTRA POSSIBILITÀ

L'intento delle sorelle che accompagnano questo gruppo di donne trans non è necessariamente farle uscire dalla strada: perché questo accada, devono potersi costruire un'alternativa professionale e trovare un impiego. Un impiego non è facile per delle donne che si sono viste e sono state viste sempre e solo attraverso la lente dell'oggettivazione sessuale. È difficile per loro assumere un comportamento non mediato dal corpo. Nel gruppo scoprono altre dimensioni di loro stesse, oltre il linguaggio della sessualità. Ho chiesto alle sorelle come si sentono quando non riescono a costruire insieme alle donne un'alternativa: «Impotenti ma di un'impotenza relativa, perché già solo l'esistenza di questo gruppo significa per loro una spinta a darsi un'altra possibilità. Noi non chiediamo loro di uscire; lo decideranno se vogliono, ma sentono di avere uno spazio per scoprire cose nuove e vivere un'aria diversa». È bello vedere come la sola presenza attenta e senza giudizio fa sperimentare a queste donne la possibilità di sorprendersi di essere altro oltre il loro lavoro. Non viene proposto loro un cammino di fede, spesso sono loro stesse a chiedere di fare qualcosa. Le religiose e religiosi impegnati in questo cammino sono felici che loro sentano di poter avere accesso alla fede. «Noi non proponiamo loro di uscire dalla prostituzione: questa può essere solo un'opzione personale. Per farlo loro hanno bisogno di un piano B: noi





*Chi si sente sempre brutalizzato
fa fatica a credere
che qualcuna/o possa essere
interessato al suo cuore*

creiamo le condizioni e le facilitiamo nella creazione di questo piano B. È ovvio che finché non trovano un lavoro non possono lasciare la strada. L. e B. stanno lavorando fuori, altre si stanno formando per cercare un'alternativa».

LASCIARSI TOCCARE E AMARLE NELLA RECIPROCA VULNERABILITÀ

La condizione di prostituzione porta anche una irregolarità burocratica: molte di loro sono prive di documenti e questo le rende molto vulnerabili e insicure. Le sorelle le accompagnano anche per ottenere ciò che è loro diritto. «La nostra proposta è “conosciamoci e siamo amiche”. Non siamo salvatrici e salvatori. Loro ci cambiano e noi cambiamo loro». Questa esperienza che vi abbiamo raccontato ha tanti alti e bassi. Non è tutto rosa. «Quando ci sono i bassi è dura per loro: perdono la fiducia e dobbiamo lasciare loro il tempo di elaborare; ognuna ha diritto al suo tempo e noi continuiamo ad accompagnarle anche se fanno cose che non condividiamo».

All'inizio non sempre le sorelle che si recano in strada vengono accolte bene: possono ricevere insulti o minacce. È il tempo che costruisce la fiducia. Chi si sente sempre brutalizzato dentro una relazione oggettivante, fa fatica a credere che qualcuna/o possa essere interessato al suo cuore. Anche la presenza di due uomini nel gruppo promotore è essenziale: per le donne trans riscoprire una relazione con il maschile fatta di rispetto, limiti, dignità è come un balsamo per la loro identità ferita. Questo contesto di rela-

zioni rispettose e sane fa cambiare il loro modo di rapportarsi agli altri e a se stesse: quando iniziano a chiedere qualcosa (cosa non facile per loro), ci si rende conto che il legame si è costruito. «All'inizio mi sentivo sotto pressione, di fronte al dolore dell'altra, e ho iniziato a prenderlo con leggerezza e allegria, divertendomi con loro. Questo ci ha permesso di fare un cammino insieme. Cambiamo insieme: loro entrano nel nostro mondo e noi nel loro. Quando fanno battute sulla Chiesa, ridiamo insieme. Questo rompe barriere e pregiudizi reciproci». Racconta una delle religiose del progetto. Questo progetto ci insegna che non siamo super-eroi e accettare la propria fragilità e impotenza, in una missione che non garantisce nessun successo, è un'esperienza di resilienza comunitaria. È una missione che mette in gioco tante emozioni e pone tante domande. «Sento che stiamo attuando come farebbe Gesù: non mettersi in piedi davanti a queste donne ma insieme a loro come donne e uomini feriti; non ci differenziamo in dignità con le donne con le quali ci relazioniamo. Loro mi hanno cambiata con il loro “cariño”, affetto. Sono immediate: hanno questa cosa maschile di dire e portare fuori tutto, sia ciò che amano e sia ciò che non piace loro». Fare pastorale è un po' lasciarsi toccare e amare dall'altra, dall'altro nella reciproca vulnerabilità. Credo che tutte e tutti noi, almeno una volta, abbiamo sperimentato questo.

PATRIZIA MORGANTE

UNA COMUNITÀ CHE ASCOLTA

Papa Francesco ha affermato nell'anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi da parte di Paolo VI che la sinodalità è ciò che Dio chiede alla Chiesa oggi: «Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola “sinodo”. Camminare insieme (...) è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica» (Roma, 17 ottobre 2015).

Come il Concilio Vaticano II è stato un passaggio fecondo per la nostra comunità di Camaldoli e per l'intera Congregazione, così il percorso sinodale che stiamo vivendo può essere per Camaldoli e per tutte le nostre comunità un'occasione di nuova vitalità. Infatti il Concilio per Camaldoli ha provocato sia una riforma interna alla Comunità, sia la nascita di un impegno all'esterno, in particolar modo attraverso l'ospitalità. Da una parte la Comunità è profondamente cambiata grazie all'insegnamento conciliare. Basta pensare le relazioni interne di comunione e fraternità, la centralità della liturgia e della Sacra Scrittura nella lectio divina. Dall'altra la comunità di Camaldoli ha aperto le porte della foresteria per divenire luogo ospitale nel quale l'insegnamento del Concilio sulla Chiesa, sulla liturgia, sulla parola di Dio, sul dialogo ecumenico e interreligioso, sul dialogo con il mondo contemporaneo... potesse essere elaborato, approfondito, assimilato. Le nostre comunità sono state veramente, pur con i nostri limiti, un laboratorio teologico e spirituale degli insegnamenti conciliari. Così ora può accadere per la Sinodalità. La Relazione di sintesi del Sinodo dei Vescovi dello scorso ottobre, al quale abbiamo partecipato mettendoci a servizio della liturgia e della preghiera, riguardo al percorso sinodale, afferma: «Il Concilio Vaticano II è stato come un seme gettato nel campo del mondo e della Chiesa. (...) Il Sinodo 2021-2024 continua ad attingere all'energia di quel seme e a svilupparne le potenzialità. Il cammino sinodale sta infatti mettendo in atto ciò che il Concilio ha insegnato sulla Chiesa come Mistero e Popolo di Dio, chiamato alla santità. (...) In questo senso costituisce un vero atto di ulteriore recezione del Concilio, che ne prolunga l'ispirazione e ne rilancia per il mondo di oggi la forza profetica» (Relazione di sintesi, Introduzione). Il percorso sinodale in atto, come accadde per il Concilio, può essere un momento favorevole per la crescita interna delle nostre



Presentiamo una prima parte della relazione che dom Matteo Ferrari ha pronunciato al momento della sua elezione a Priore di Camaldoli e Priore Generale della Congregazione Camadolese dell'Ordine di San Benedetto, il 22 novembre scorso.



comunità e della Congregazione nel suo insieme, ed essere, al contempo, stimolo per la nostra testimonianza di monaci nella Chiesa. La nostra accoglienza, con le varie proposte che la contraddistinguono, potrebbe avere nella sinodalità il suo elemento ispiratore.

Quali sono i tratti di una comunità sinodale che possa crescere nella comunione e testimoniare oggi nella Chiesa e nel mondo la gioia del Vangelo? Provo a delinearne alcuni semplici tratti.

UNA COMUNITÀ CHE ASCOLTA

La prima caratteristica, quella fondamentale, di una comunità dallo stile sinodale è l'ascolto. La prima parola del vocabolario sinodale è "ascolto". Innanzitutto si tratta di ascoltare la voce dello Spirito «rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino» (Documento preparatorio 2). Il primo volto dell'ascolto è un atto di fede nella presenza dello Spirito che guida con creatività la vita della Chiesa. È la sconfitta di ogni forma di smarrimento, di rassegnazione e di disfattismo. La seconda immagine biblica che il Documento preparatorio propone – «l'esperienza dello Spirito in cui Pietro e la comunità primitiva riconosce il rischio di porre dei limiti ingiustificati alla condivisione della fede» (DP 16) – è particolarmente significativa per questo aspetto.

Il secondo ambito dell'ascolto riguarda la Parola di Dio. È alla luce della Scrittura che la Chiesa, pellegrina nel tempo, è chiamata a leggere il suo presente e a pensare il proprio futuro. In questo senso il Documento preparatorio propone due immagini bibliche sulle quali soffermarsi per comprendere il percorso sinodale (cf. DP 16-26). Nella prima di queste la Chiesa di oggi viene invitata a confrontarsi con il rapporto tra Gesù, i suoi discepoli e le folle, per riscoprire il fondamento di uno "stile sinodale" per la vita delle comunità cristiane. Infine l'ascolto deve riguardare le comunità stesse: occorre intraprendere «un processo

ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del popolo di Dio» (DP 2). L'ascolto di tutti caratterizza in modo particolare la prima fase del processo sinodale, attraverso la consultazione delle Chiese particolari (cf. DP 25-32), a partire da una domanda fondamentale: «Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"?» (DP 26).

LITURGIA, ESPERIENZA DI SINODALITÀ IN ATTO

Questi tre spunti che riguardano l'ascolto non possono non toccare il cuore di una comunità monastica. In particolare la centralità della lectio divina che caratterizza la vita delle nostre comunità dal Concilio in poi è un'eredità che non possiamo sprecare. Solo una comunità che mette al centro la Parola di Dio – in particolare quella che la liturgia di ogni giorno ci dona – può essere veramente "sinodale". Solamente se ci mettiamo ogni giorno in ascolto della Parola, sapremo ascoltare veramente il fratello. La liturgia che ogni giorno celebriamo è luogo generativo della nostra vita, esperienza di sinodalità in atto. Curare la celebrazione liturgica, l'ascolto della Parola con «nobile semplicità» (SC 34) è il primo fondamentale modo per crescere come comunità dallo stile sinodale, nella scoperta che «tutto è grazia».

La centralità dell'ascolto ci invita anche a riflettere sul senso del silenzio e della solitudine: due elementi

È alla luce della Scrittura che la Chiesa, pellegrina nel tempo, è chiamata a leggere il suo presente e a pensare il proprio futuro

particolarmente cari alla tradizione camaldolese, come possiamo leggere nel Liber Eremitice Regule al cap. 44, dedicato al silenzio e alla meditazione: «segue infine la meditazione silenziosa, quando si uniscono indissolubilmente la regola del tacere e la vigile occupazione del meditare» (LER 44); o ancora quando Thomas Merton ricordò ai Camaldolesi, – poco prima che venisse fondata New Camaldoli –, che «la vocazione monastica è per sua stessa natura una chiamata al deserto, perché è una chiamata a vivere nella speranza» (Silence in haeven, Abbey of Our Lady of Gethsemani, Advent 1954, 2).

La compresenza di eremi e di monasteri nella nostra Congregazione ci invita ad essere testimoni del dialogo profondo tra solitudine e comunione, soprattutto da quando, in quel lontano 2 luglio 1935, la tradizione eremitica e quella cenobitica si ricompose nella nuova istituzio-

ne dei Monaci Eremiti Camaldolesi, che siamo noi oggi.

Ai nostri giorni la testimonianza di un silenzio che è accoglienza della Parola è particolarmente prezioso nella vita della Chiesa. Papa Francesco nella veglia ecumenica celebrata in Piazza San Pietro alla vigilia dell'Assemblea sinodale ha affermato: «Essere sinodali vuol dire accoglierci gli uni gli altri così, nella consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa da testimoniare e da imparare, mettendoci insieme in ascolto dello "Spirito della verità" (Gv 14,17) per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7). E il silenzio permette proprio il discernimento, attraverso l'ascolto attento dei "gemiti inesprimibili" (Rm 8,26) dello Spirito che riecheggiano, spesso nascosti, nel Popolo di Dio» (Roma, 31 ottobre 2023).

ASCOLTO E DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO

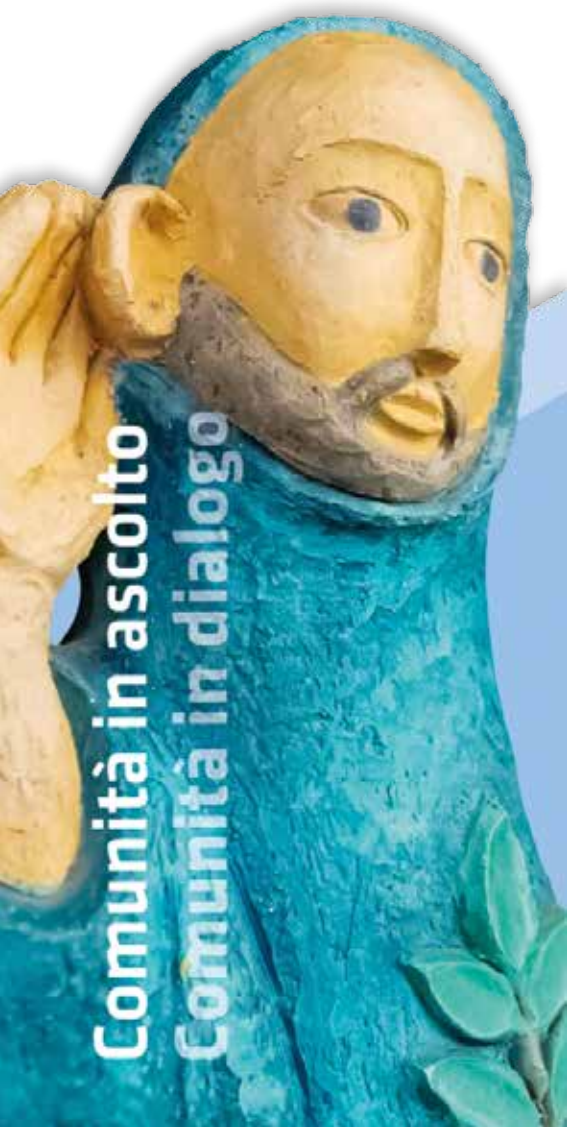
Per noi l'ascolto si concretizza anche nel dialogo ecumenico, interreligioso, e con la cultura contemporanea. Tre dimensioni che, in base alle sensibilità e ai doni presenti in comunità, non dobbiamo cessare di coltivare con serietà e competenza. Nel testo della Dichiarazione Comune di Papa Francesco e di Sua Grazia Justin Welby Arcivescovo di Canterbury a conclusione dei vesperi celebrati nella nostra Chiesa dei Santi Andrea e Gregorio al Celio nell'ottobre 2016, – in occasione del 50° anniversario dell'incontro tra Paolo VI e l'Arcivescovo Michael Ramsey e l'istituzione del Centro anglicano di Roma –, si legge: «Cinquant'anni fa i nostri predecessori, Papa Paolo VI e l'Arcivescovo Michael Ramsey, si incontrarono in questa città, resa sacra dal ministero e dal sangue degli Apostoli Pietro e Paolo. In seguito, Papa Giovanni Paolo II e gli Arcivescovi Robert Runcie e George Carey, Papa Benedetto XVI e l'Arcivescovo Rowan Williams hanno pregato insieme in questa Chiesa di San Gregorio al Celio, da dove Papa Gre-

gorio inviò Agostino ad evangelizzare le genti anglosassoni. In pellegrinaggio alle tombe di questi Apostoli e santi Padri, Cattolici e Anglicani si riconoscono eredi del tesoro del Vangelo di Gesù Cristo e della chiamata a condividerlo con il mondo intero» (Celebrazione dei Vesperi con la partecipazione di Sua Grazia Il Dottor Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury e Primate della Comunione Anglicana, in commemorazione del 50° anniversario dell'incontro tra Paolo VI e l'Arcivescovo Michael Ramsey e l'istituzione del Centro anglicano di Roma, Chiesa dei Santi Andrea e Gregorio al Celio Mercoledì, 5 ottobre 2016, 3). Questo fa del nostro monastero di San Gregorio al Celio un luogo privilegiato di incontro e ascolto tra le Chiese, che la nostra Congregazione è chiamata a custodire e far crescere.

Allo stesso modo la comunità camaldolese del Saccidananda Ashram, Shantivanam, – che custodisce l'esperienza religiosa di Jules Monchanin, Henri Le Saux e Bede Griffiths, capaci di realizzare nella loro vita un «matrimonio tra Oriente e Occidente» –, invita ognuno di noi a mettersi in ascolto delle tradizioni religiose viventi.

Ed è proprio Bede Griffiths che ci ricorda cosa significa vivere nel momento presente, in dialogo con il contemporaneo, senza dimenticare che lo facciamo come monaci, partendo dalla sua idea di «pensiero integrale», attraverso il quale tentò di armonizzare la visione spirituale e quella scientifica del mondo. Nel 1983 scriveva che «stiamo vivendo una sfida, per creare una teologia che si serva delle scoperte della scienza moderna e del misticismo orientale, e per sviluppare da esse una nuova teologia che risulti molto più adeguata».

DOM MATTEO FERRARI,
Priore di Camaldoli e Priore Generale della
Congregazione Camaldolese dell'Ordine
di San Benedetto



La pastora di Siegen

Accusata di aver insabbiato episodi di violenza sessuale, si dimette la presidente della Chiesa evangelica in Germania.

La presidente del consiglio della Chiesa evangelica in Germania (Ekd), Annette Kurschus, ha annunciato le sue dimissioni da tutti gli incarichi il 20 novembre scorso, nel corso di una conferenza stampa a Bielefeld. È accusata di aver insabbiato un caso di violenza sessuale quando era pastora a Siegen. La Kurschus si è dimessa anche dalla carica di presidente della Chiesa evangelica di Vestfalia.

Negli ultimi giorni erano aumentate le pressioni e le critiche da parte dei media tedeschi. La notizia è la seguente: la procura di Siegen sta indagando un ex impiegato della chiesa della stessa Siegen, cittadina di centomila abitanti nella Renania settentrionale, per diversi casi sospetti di abusi sessuali. Proprio in quel distretto era pastora Kurschus negli anni '90. Le accuse sono di molestie rivolte a giovani uomini per anni. Secondo una ricerca della *Siegener Zeitung* Kurschus, in quanto pastora di Siegen e sovrintendente nel distretto ecclesiastico, sarebbe stata a conoscenza delle accuse di cattiva condotta sessuale contro il dipendente della chiesa, ma non le avrebbe denunciate. Il giornale ha citato le dichiarazioni di due uomini che affermavano di aver informato dettagliatamente la Kurschus delle accuse di abusi. Entrambi hanno confermato le loro dichiarazioni con dichiarazioni giurate. Al trapelare della notizia Detlev Zander, uno dei relatori del Forum sulla partecipazione alla violenza sessuale della Chiesa evangelica in Germania, ha chiesto le dimissioni della Kurschus. La Chiesa evangelica in Germania (Ekd) dal 2020 contribuisce finanziariamente con 3,6 milioni di euro a un ampio studio sulla violenza sessuale e altre forme di abuso nei settori della chiesa e della sua diaconia. Scopo della ricerca è un'analisi complessiva delle strutture evangeliche e delle condizioni sistemiche che favoriscono gli abusi e ne rendono difficile il riscontro.

Nella sua dichiarazione pubblica la Kurschus ha respinto ancora una volta l'accusa di aver insabbiato la vicenda. All'inizio del 2023 è arrivata una denuncia anonima. «Non ero a conoscenza di alcun atto di violenza sessuale commesso da questa persona», ha sottolineato. «Sono in pace con me stessa riguardo a ciò.



Ho agito al meglio delle mie conoscenze e convinzioni in ogni momento». Nel frattempo, però, il dibattito pubblico sulla questione è diventato così acceso che la pastora «non vede alternative alle dimissioni, per evitare danni alla mia chiesa. Non voglio assolutamente che si verifichi questo conflitto perché potrebbe mettere a repentaglio i successi che abbiamo ottenuto in molti anni nell'affrontare e combattere la violenza sessuale insieme alle persone colpite. E questo traguardo deve ancora essere raggiunto. Io sostengo le persone che lavorano qui. Non voglio far loro del male con i

Scopo della ricerca è un'analisi complessiva delle strutture evangeliche e delle condizioni sistemiche che favoriscono gli abusi e ne rendono difficile il riscontro

titoli dei giornali, restando in carica». Kirsten Fehrs, vescova di Amburgo e Lubeca e vicepresidente del Consiglio dell'Ekd, ha assunto la presidenza del Consiglio con effetto immediato. La Kurschus era presidente della Chiesa evangelica di Vestfalia dal 1° marzo 2012. Nel 2015 è diventata vicepresidente del consiglio della Chiesa evangelica in Germania (Ekd) e infine nel novembre 2021 è stata eletta presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania che federa chiese evangeliche e luterane tedesche per un totale di circa 25 milioni di persone.

RIFORMA.it

Guerra a pezzi e pace a pezzi

La prospettiva dell'occhio per occhio non farà che rendere ciechi tutti i partecipanti al conflitto. E farà covare vendetta nei cuori delle generazioni a venire, per decine di anni.

«Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti» (Is 9,5-6). Questo testo del profeta Isaia è proclamato nella notte e nel tempo di Natale. Attesta inequivocabilmente e in maniera stabile la presenza di una pace che non avrà fine, realizzata attraverso un misterioso personaggio, che noi riconosciamo in Gesù di Nazareth. Questa, anziché l'autorevole Parola di Dio, sembra una sarcastica beffa, tutt'al più una bucolica speranza adolescenziale. La crudeltà, la violenza, l'escalation di popoli coinvolti nei conflitti esplosi appena fuori della porta di casa nostra hanno la forza di spegnere ogni anche pur minimo tentativo di cambiare rotta e segno alla storia. La terza guerra

mondiale a pezzi ha generato una pace ormai a pezzi... Non ho le competenze né la preparazione per cercare di analizzare le guerre in corso. Sono però stupito da un ricorrente approccio, sostenuto con vigore e continuità anche da giornalisti, politici, opinion leaders: cercare un colpevole. Individuato, sarà pertanto possibile dividere il mondo in due gruppi: i buoni e i cattivi, i giusti e gli ingiusti. Ma mi chiedo: quale bontà o giustizia vi può essere in un missile, in una bomba, scagliati verso una città, un villaggio, provocando vittime e feriti civili? Come possiamo pensare che questo non alimenterà a sua volta un desiderio di vendetta, di rivalsa, di contrapposizione pura, di volontà di annientamento dell'altro? L'unica conseguenza che siamo sicuri si avrà è quella della scomparsa di ogni dimensione di benevolenza, di accoglienza, di perdono per lasciar spazio soltanto all'odio radicale, che desidera solo la morte, la scomparsa, la distruzione dell'altro. La prospettiva dell'occhio per occhio non



farà che rendere ciechi tutti i partecipanti al conflitto. E farà covare vendetta nei cuori delle generazioni a venire, per decine di anni...

PRECISE RESPONSABILITÀ

«Chi ha sparato? Chi ha iniziato? Sono domande insensate, visto che la volontà di guerra, di uccisione dell'avversario e di rifiuto della pace ha coinvolto tutti in un mix di odio, umiliazioni e disonore. È tipico della guerra distogliere lo sguardo da sé per sviarlo su chi si combatte»¹.

Questo non significa certo negare precise responsabilità storiche o, peggio ancora, attribuire salomonicamente 50% e 50% di colpe a entrambi: sarebbe una violenza ancor più terribile per chi sta patendo dolore e morte. Ma tentare di sciogliere un nodo – meglio, ricostruire un tessuto relazionale – attraverso la ricostruzione storica dei fatti una volta che si è scatenata la violenza in modo strutturale come avviene in una guerra, questo non può riuscire a ri-aprire la strada verso il recupero di una qualità di vita che non sia ossessionata dal ricordo del male subito o imbrigliata dal desiderio di vendetta. Scriveva papa Francesco nel Messaggio per la pace del 2017: «Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme. Rispondere alla violenza con la violenza conduce, nella migliore delle ipotesi, a migrazioni forzate e a immani sofferenze. Nel peggiore dei casi, può portare alla morte, fisica e spirituale, di molti, se non addirittura di tutti» (nn. 1.2). «Bisogna semplicemente avere il coraggio di smettere, solo con il silenzio delle armi si può recuperare lucidità e controllo»². E in questo lavoro di tessitura di nuove relazioni pacifiche e pacificate, le donne possono avere un ruolo fondamentale, dal momento che la guerra sembra essere quasi esclusivamente affare maschile. «Se ci fossero donne ai posti di responsabilità, loro saprebbero trovare un linguaggio, un'azione di leggerezza, un'attesa; le donne sono esperte, si sa, di attesa. Senza attesa non nasce niente, proprio niente. Questa è una guerra di uomini che alzano muri, scrivono articoli nei gior-



nali del mondo, governano la propaganda, spediscono armi e carri armati e lanciano proclami. Si arricchiscono in commerci innominabili. Le donne sanno che il dolore delle madri che perdono i figli si somiglia, sanno entrare nel dolore dell'altra, sanno quanto è difficile, meraviglioso ma difficile e lungo, far crescere un bambino, sanno che la morte di un figlio soldato è sempre una bestemmia alla vita. Odiano la guerra, le donne. Niente di buono viene dalla guerra, niente. È un'arte femminile sciogliere i nodi. Per adesso è così, forse un giorno gli uomini potranno imparare. Soprattutto se si lasceranno affiancare da donne che governano, decidono con loro, pensano pensieri nuovi e soluzioni che siano diverse dalla vendetta»³.

Come procedere quindi? Ci giunge un prezioso suggerimento da papa Benedetto XVI: «Nel mondo c'è troppa violenza, troppa ingiustizia, e dunque non si può superare questa situazione se non contrapponendo un di più di amore, un di più di bontà. Questo di più viene da Dio» (Benedetto XVI, Angelus 18-2-2007). La pace non sarà frutto della distruzione dell'altro né vi si giungerà attraverso una bacchetta magica che dovrebbe risanare tutto. Sarà una pace che, coerentemente con una guerra che si è disseminata, si è fatta a pezzi nella nostra quotidianità, verrà costruita pezzo per pezzo, relazione su relazione, mediante la stima, il perdono, il riconoscimento del dolore altrui, l'accoglienza delle sorelle e dei fratelli in umanità, anche di etnie, popoli e nazioni differenti. Una pace da costruire a pezzi, cominciando da chi abbiamo a fianco.

FR. ANDREA E FRATELLI

Comunità Monastica SS.ma Trinità di Dumenza

¹ Mario Giro in *Domani*, 20 ottobre 2023.

² Ib.

³ Mariapia Veladiano in *Avvenire*, 16 ottobre 2023.

Il cristianesimo comincia come incontro e invito a stare con Gesù

Nella sua prima lettera pastorale, come Vicario Apostolico dell'Arabia Meridionale dal 2022, mons. Paolo Martinelli riflette sul tema della vita come vocazione¹.

1. UN INCONTRO

Cari fratelli e sorelle, mi rivolgo a voi con questa lettera pastorale a più di un anno dalla mia nomina e dopo aver compiuto la mia prima visita pastorale a tutte le parrocchie del Vicariato Apostolico dell'Arabia Meridionale. Oltre a condividere con voi alcune riflessioni sui miei incontri, vorrei attirare la vostra attenzione su un aspetto fondamentale della vita cristiana, che

troviamo già nelle prime pagine dei Vangeli.

Il primo incontro: Giovanni e Andrea

Leggiamo il Vangelo di San Giovanni. Nel primo capitolo, dopo il maestoso prologo, che descrive il mistero di Dio e l'incarnazione del Figlio che ci rivela la vita divina (Gv 1,1-18), troviamo una storia molto semplice che ci ricorda l'essenza del cristianesimo. All'inizio del cristianesimo c'è la grazia dell'incontro. «Il giorno dopo Giovanni si trovava di nuovo con due dei suoi discepoli e, mentre guardava Gesù passare, esclamò:

“Ecco, ecco l'Agnello di Dio!” I due discepoli lo sentirono dire questo e seguirono Gesù. Quando Gesù si voltò e li vide seguire, disse loro: “Che cercate?” Gli dissero: “Rabbì, dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedete” (Gv 1,35-39)». [...] Gesù si accorge di essere seguito; si volta e chiede: “Cosa cercate?”. Probabilmente un po' sorpresi da questa domanda, i discepoli gli rispondono semplicemente: Maestro, dove abiti? Invece di fare domande su Dio o sui grandi cambiamenti del mondo, gli chiedono semplicemente dove ha vissuto.

¹ Sintesi a cura di Mario Chiaro.

Chiesa di Saint Paul
nel quartiere della Musaffah.



[...] Questo rapporto continuerà fino alla fine della vita di Gesù. I due discepoli dovettero essere così felici e sorpresi da quell'incontro e dall'aver visto la casa di Gesù che san Giovanni, quando scrisse questo Vangelo alla fine della sua vita, da vecchio, ricorda ancora anche il tempo in cui accadde: «erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39) [...]

Un incontro che continua sulle orme di sant'Arete e dei suoi compagni

[...] Anche a noi è arrivato questo incontro con Gesù, che ci ha chiamato e ci ha invitato a seguirlo. Anche a noi Gesù ha detto: Venite e vedrete! Come ci ha raggiunto Gesù? Attraverso la Chiesa, la testimonianza dei cristiani, attraverso la comunità cristiana, guidata dai vescovi successori degli apostoli, dai sacerdoti e dai diaconi, attraverso le persone consacrate, e tutti i cristiani che hanno testimoniato la bellezza dell'incontro con Gesù. La fede cristiana ci ha raggiunto attraverso i nostri genitori e amici. Il Vangelo è arrivato nelle nostre terre d'origine. Il Vangelo raggiunse le terre dell'Arabia. San Paolo ci ricorda già nelle sue lettere che venne in Arabia dopo aver incontrato Gesù sulla via di Damasco (Gal 1,17). Quest'anno celebriamo il giubileo, insieme al Vicariato Apostolico dell'Arabia Settentrionale, commemorando il 1500° anniversario del martirio di sant'Arete e dei suoi compagni a Najrān. Questa città fu sede di una delle più grandi comunità cristiane dei primi secoli. Najrān si trovava nell'antico Yemen, attualmente si trova in Arabia Saudita [...] Nel corso dell'anno avremo l'opportunità di approfondire la persona e l'esempio di questi santi martiri.

2. LA CHIESA: UN POPOLO DI BATTEZZATI

Un solo Battesimo

Come diventiamo permanentemente partecipi della vita divina? La vita divina entra in noi attraverso il battesimo e si nutre dell'ascolto della Parola di Dio. Cresce attraverso i sacramenti, in particolare l'Eucaristia



Apertura del monastero sull'isola Sir Bani Yas, sito cristiano risalente al VII-VIII sec. d.C.: un evento che suggella una stagione di dialogo interreligioso di cui gli Emirati Arabi si sono fatti portavoce nell'Anno della Tolleranza (proclamato nel 2019)

e la riconciliazione. La fede cresce se viviamo intensamente la vita della comunità cristiana in tutti i suoi aspetti. Siamo tutti battezzati e formiamo un solo popolo, il popolo di Dio che vive in Arabia. Essere chiesa significa essere chiamati a camminare insieme. L'anno scorso ho visitato tutte le nostre parrocchie negli Emirati Arabi Uniti e in Oman. A causa del conflitto in corso non ho ancora potuto andare nello Yemen. Sono però in costante contatto con le suore Missionarie della Carità e il loro sacerdote, che si prende cura anche dei fedeli. Ringrazio Dio per aver potuto incontrarvi e poter apprezzare la ricchezza delle diverse tradizioni culturali e spirituali presenti nelle nostre parrocchie. Siamo un'unica Chiesa fatta di migranti provenienti da tanti paesi con lingue e riti diversi. Ma non dobbiamo dimenticare che la nostra Chiesa ha origine dal primo incontro tra Gesù e i suoi primi discepoli. Questo incontro, capace di cambiare la vita, si è sviluppato nei nostri paesi e ha dato origine a numerose chiese locali. Le nostre lingue sono diverse, ma abbiamo la stessa fede cattolica. Abbiamo tradizioni spirituali diverse, ma formiamo un solo corpo; siamo membra dell'unico corpo di Cristo, chiamati a testimoniare tutto l'amore di Dio. [...]

Comunità linguistiche e Chiesa unita

Per questo chiedo a tutte le comunità linguistiche di essere, innanzitutto, espressione della vicinanza

della Chiesa a tutti i fedeli perché tutti dobbiamo aiutarli a integrarsi nella Chiesa. Allo stesso modo chiedo alle comunità di essere una vera introduzione per tutti i fedeli all'unità della parrocchia e all'unità della Chiesa. Abbiamo in comune le cose più essenziali: la stessa fede cristiana e lo stesso battesimo. Accogliamoci sempre con amore sincero. Ognuno è portatore di un dono che deve essere condiviso con gli altri. Nella nostra professione di fede diciamo: credo alla Chiesa "una" e "santa"! Pertanto formiamo un solo corpo per essere santi [...]

3. LA VITA COME VOCAZIONE

[...] Per Giovanni, Andrea, Pietro, Filippo, Matteo e tutti gli altri discepoli la vocazione era una cosa concreta legata a un evento: l'incontro con Gesù. La parola vocazione ha la sua radice nella parola "chiamare". Gesù ci chiama a essere cristiani, a essere discepoli e testimoni [...]

Matrimonio e famiglia

Figura fondamentale della vita cristiana è la famiglia fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. Il matrimonio è un sacramento; è una vocazione perché gli sposi hanno il compito di esprimere, pur nei limiti della condizione umana, l'amore tra Cristo e la Chiesa per tutto il popolo di Dio (*Amoris laetitia*, 72). Il marito e la moglie non devono mai dimenticare che il loro amore è consacrato a Dio. Sono chiamati ad

essere segno dell'amore di Dio per i loro figli e per l'intera comunità. È compito dei genitori e della famiglia accogliere i figli come doni di Dio, trasmettere loro la fede cristiana e aiutarli a trovare la loro vocazione.

Vita consacrata

Nella Chiesa ci sono anche altre forme essenziali di vita cristiana in cui realizzare la propria vocazione. Penso innanzitutto alla vita consacrata. Gesù chiama tanti uomini e donne a seguirlo vivendo in castità, povertà e obbedienza, cercando cioè di imitare la vita di Gesù. modo di vivere. Visse sulla terra casto, povero e obbediente. L'obbedienza cristiana è la 'libertà' di cercare Dio e seguire i suoi progetti; la povertà evangelica è la 'libertà' di riporre la speranza in Gesù senza appesantire la vita con preoccupazioni che soffocano il cuore; la castità è la "libertà" di amare gli altri gratuitamente, senza cercare il proprio guadagno. Così visse Gesù [...] Quante persone consacrate sono state, e continuano anche oggi, la loro vita di testimonianza, nel nostro Vicariato Apostolico! Molti sono impegnati nelle nostre scuole e nella pastorale delle parrocchie. Ricordo anche le Suore Missionarie della Carità che nello

Yemen hanno testimoniato l'amore di Cristo fino al dono della vita [...]

Sacerdozio ministeriale

Penso, infine, alla vocazione al sacerdozio ministeriale: dare la vita impegnandosi a essere ministro del Vangelo, pastore e maestro nella comunità cristiana. Nel nostro Vicariato Apostolico molti sacerdoti appartengono ad ordini religiosi, in particolare all'ordine dei Cappuccini, che da secoli è impegnato per ordine della Santa Sede a prendersi cura di questa porzione del popolo di Dio in Arabia. Ci sono anche sacerdoti incardinati nel Vicariato Apostolico che servono i fedeli migranti presenti nel nostro Vicariato in modo permanente e stabile [...]

4. CHIAMATI A ESSERE TESTIMONI

Desideriamo dare il nostro contributo alla buona vita di tutti. In particolare, vogliamo coltivare e approfondire i rapporti con tutte le persone di buona volontà, di altre fedi e religioni, come ci invita a fare papa Francesco, per costruire insieme un mondo più umano e fraterno in vista del Regno dei cieli. Pochi mesi fa, come sapete, è stata inaugurata ad Abu Dhabi la *Casa della Famiglia Abramitica*, che

affonda le sue radici nel documento sulla *Fraternità umana* firmato da papa Francesco e dal Grande Imam di Al Azhar, Sheikh Ahmed El-Tayeb. Si tratta di una struttura con tre luoghi di culto: una Moschea, una Sinagoga e una Chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi. È un'ottima occasione per coltivare buoni rapporti con i fedeli delle altre religioni e per dare la nostra testimonianza di una vita buona, promuovendo la pace e la giustizia. Invito tutte le parrocchie a collegarsi con questo centro, organizzando incontri, soprattutto per i giovani. La nostra vocazione alla santità passa sempre attraverso il dialogo e il confronto con tutte le persone di buona volontà. Sant'Aretha e i suoi compagni martiri ci aiutino a vivere questo cammino cristiano e questa testimonianza. Possano il loro esempio e il loro coraggio aiutarci ad essere autentici testimoni di pace e di riconciliazione in terra d'Arabia. Nostra Signora d'Arabia, intercedi per noi!

Con le mie benedizioni,

vescovo PAOLO MARTINELLI OFM Cap.
Vicario Apostolico dell'Arabia Meridionale
Abu Dhabi, 25 settembre 2023



Abrahamic Family House, complesso interreligioso ispirato dal Documento sulla fratellanza umana, dedicato alle tre religioni monoteiste costruito ad Abu Dhabi. Comprende (da sinistra) la sinagoga Moise Ben Maimon, la chiesa di San Francesco d'Assisi e la moschea Imam al-Tayeb.

Senso e derive dell'accompagnamento

L'accompagnamento spirituale appartiene alla più autentica tradizione spirituale cristiana: da esso dipende la qualità del cammino di crescita del credente.



L'accompagnamento spirituale (AS) appartiene alla più autentica tradizione spirituale cristiana: se l'uomo è un essere relazionale, tanto più tale dimensione è sottolineata nella fede cristiana, nella quale tutto è relazione (a partire dal Dio-Trinità), e Dio stesso sembra prediligere la mediazione dell'altro per comunicare con l'uomo. Dall'AS dipende in buona parte la qualità del cammino di crescita del credente. Giusto, quindi, cercare di coglierne senso, ma anche possibili derive, anche nelle forme attuali di consacrazione a Dio. Divideremo la nostra riflessione in due parti o in due successivi articoli. Nel primo cercheremo di identificare il senso dell'AS in generale, come servizio proposto a tutti, e poi come strumento di crescita vocazionale e spirituale nella particolare esperienza della consacrazione a Dio, con particolare sguardo alle nuove forme di vita consacrata (NFVC).

1. IL SENSO DELL'AS IN GENERALE

L'AS è un aiuto di natura spirituale che un fratello maggiore, nella fede e nel discepolato, offre a un fratello minore, perché costui possa scoprire l'azione di Dio nella sua vita e decidere liberamente di rispondergli. Fine dell'AS è la *libertà* del credente, che s'esprime nella capacità di *discernere* quel che Dio sta facendo in lui, e poi nel coraggio di *decidere* ciò che a Dio è più gradito. In tal senso l'AS è parte importante d'un cammino di fede. Mira infatti alla crescita *dell'adulto nella fede*, tale proprio perché capace di scegliere dinanzi a Dio, nella solitudine della propria coscienza e all'interno d'un dia-

logo con lui. Ciò avviene anche grazie alla mediazione d'un fratello/sorella maggiore, così libero interiormente da poter generare libertà in chi accompagna, con tutto il rischio e la responsabilità che essa comporta. Il servizio dell'AS dovrebbe almeno in teoria esser offerto a tutti, come via normale di educazione alla fede del credente normale. Specie in tempi come i nostri, in cui sembra interrotta una certa trasmissione generazionale o familiare della fede, è ancor più necessario questo accompagnamento personalizzato e propedeutico all'atto di fede, che va scelto dal singolo, non solo trasmesso né dato per scontato e tanto meno imposto.

2. L'AS NELLE NUOVE FORME DI VITA CONSACRATA

Se questo è il senso dell'AS in genere tanto più lo è all'interno di quella esperienza del tutto particolare rappresentata oggi dai movimenti e dalle NFVC. Per motivi legati all'evoluzione culturale di questi ultimi 50 e più anni. Dal lontano '68 e dalla rivoluzione culturale di quell'epoca si parla, infatti, di "crisi della figura paterna" e persino di "morte del padre". All'inizio come provocazione che veniva soprattutto dalla psicoanalisi, ma poi – sempre più – come crisi vera e propria della figura paterna e del suo significato, in particolare di quel potere che dava un tono patriarcale un po' a tutta la società e ai suoi ordinamenti, con pesanti ripercussioni nelle abitudini e stili di vita. La crisi divenne sempre più reale, e non tanto per un attacco diretto alla figura, ma perché furono i padri stessi a... togliere il disturbo, e farsi da parte.

2.1. VUOTO DI POTERE

È così che si creò sempre più, a vari livelli (familiare, sociale, politico, anche ecclesiale...) anche se non ovunque o allo stesso modo, una situazione di *vuoto di potere*, o un clima di allergia e rifiuto verso ogni forma d'autorità, sovente e fors'anche un po' frettolosamente giudicata come autoritaria. Ma – come spesso succede quando si toccano le punte estreme d'un fenomeno – rifiuto o allergia furono così radicali da provocare l'insorgenza della polarità esattamente contrapposta, e sempre all'estremo: quella *dell'abuso di potere*.

2.2. DAL VUOTO DI POTERE ALL'ABUSO DI POTERE

In effetti il passaggio sembra paradossale, ma è la storia a raccontarcelo, più che l'analisi concettuale. C'è comunque una certa plausibilità, di fatto, in questa correlazione.

Nel singolo

Dal punto di vista del *singolo*, anzitutto. Se la persona, per motivi vari legati al contesto familiare originale (ad es. una figura paterna poco significativa e quasi assente o, al contrario, troppo invadente), cresce con un certo senso d'inferiorità e si sperimenta incapace e paurosa d'affrontare la vita e le relazioni, non sarà così strano che avverta il bisogno d'una figura forte accanto a sé e cui affidare la propria vita, all'interno d'una istituzione sicura e solida, ove i ruoli sono ben definiti (come nella Chiesa) e chi decide è uno solo, ossia chi è tenuto a farlo proprio per ruolo (come alcuni intendono il padre spirituale), cui – è ovvio – si deve obbedienza (specie se parla “in nome di Dio”).¹ In tal modo tale “figlio spirituale obbediente” avrà la sensazione rassicurante di poter compensare la sua sensazione originaria d'impotenza, senz'accorgersi, però, di correre il rischio di dipender sempre più proprio da chi e da ciò che lo rassicura: compensare, infatti, non vuol dire risolvere (così come obbedire è tutt'altra cosa che dipendere).

Nel gruppo

Ma è possibile vedere il passaggio dal vuoto di potere ad abuso di potere anche dal punto di vista del *gruppo*. Strano a dirsi l'esperienza d'una propria personale impotenza (e conseguente vuoto di potere) crea in chi ne soffre la tendenza a *creare gruppo*, o a cercare (certo inconsciamente) altri nella stessa situazione, coi quali allearsi, sia per difendersi, sia per cercare il leader forte e sicuro, dalle idee chiare e ben determinato, che magari li dispensa dalla fatica di pensare, dal rischio di decidere per conto proprio e dalla paura di sbagliare. Tanto meglio se da qualche parte questo leader esiste già e con un gruppo già costituito e che, alle sue... di-

pendenze (sic!), funziona bene, è efficiente, procede sicuro in una Chiesa tormentata da incertezze e frenata da dubbi, dà perfino esempio di unità nella fedeltà assoluta al suo capo. Anche in tal caso la persona avrà la sensazione di poter fronteggiare meglio il proprio problema (infatti non sempre l'unione fa la forza, ma per lo meno nasconde la debolezza), sensazione favorita dal fatto che la dinamica dell'uno favorisce e rinforza quella dell'altro, ma anche in questo caso è un'illusione: il gruppo appare forte, non lo sono certo i singoli suoi componenti. Ma si può dare anche un'altra spiegazione del passaggio che stiamo analizzando, legata proprio a quella crisi di origine culturale-sociale dell'autorità di cui abbiamo detto. È possibile, cioè, che in certe comunità si sia creato un po' alla volta, anche su pressione di tale cultura, un certo vuoto di potere, con conseguenze così serie, sul piano sia della coesione interna che dell'efficacia apostolica, da innescare - specie in alcuni - il bisogno esattamente contrario, d'una autorità forte e dichiarata, sicura di sé e capace d'imporla, a volte anche rischiando esattamente l'estremo opposto al vuoto autoritario, e scivolando lentamente dal servizio dell'autorità, concetto sano e cristiano, a uno stile di potere, concetto ambiguo e deformazione dell'autorità. Ciò che interessa sottolineare, in ogni caso, è che in ogni situazione ora descritta, quella più individuale e quella di gruppo, si determinerà un'attesa, alimentata proprio della frustrazione vissuta contraria: *più forte, cioè, è la sensazione esperienziale precedente negativa (legata alla propria storia o alla situazione comunitaria), più irrealistica ed eccessiva sarà poi l'aspettativa del leader (onni)potente o la ricerca d'un gruppo con tale*

1

È forse anche per questo che la relazione d'aiuto spirituale è stata chiamata per tanto tempo “*direzione spirituale*”.



leader. “Aspettativa irrealistica”, ovvero al di fuori di quella che è la natura del ruolo d'autorità, e tanto più fuori del vangelo; ma pur sempre aspettativa, ossia *pretesa* che sia proprio così, come se la vita, il futuro, il gruppo stesso debbano per forza convalidare e appagare quelle pretese fuori del reale. Purtroppo proprio questa è alla radice l'aspettativa che abbiamo visto in qualche modo emergere e diventare sempre più forte in questi tempi insicuri in alcune di queste NFVC, e non solo in esse naturalmente. Non sempre nei termini da noi qui descritti o nella gravità ora segnalata. Né come attesa/pretesa necessariamente da parte di tutti all'interno d'un gruppo, ma da parte *solo di alcuni*, quelli maggiormente alle prese con certe ferite della vita. Non è il numero il fattore determinante in tali casi, quanto l'intensità emotiva dell'attesa frustrata.

Nel leader

Ma il fenomeno è visibile, anche facilmente, pure dal punto di vista del *leader o aspirante tale*. Il quale – per motivi e problemi legati al suo vissuto (ad es. una bassa autostima che lo fa ora sentire inconsciamente impotente dinanzi alla vita e agli altri) – può avvertire in sé un eccessivo bisogno di potere, nelle sue due forme di possesso e dominio dell'altro, proprio per smentire quella impotenza che si porta dietro, e compensarla, come una rivalsea nei confronti della vita. Ovviamente cercando soggetti che gli consentano tutto ciò, dunque fondamentalmente persone abbastanza vulnerabili da questo punto di vista. E, di fatto, divenendo padre spirituale di mezzo mondo, e compiacendosi discretamente di sentirsi cercato, apprezzato, conteso, a volte... cano-

nizzato! È comunque interessante il fatto che all'origine degli abusi di potere (nelle varie forme di abuso psicologico o spirituale) vi sia sempre *un'impotenza*! È sì un paradosso, come già detto, ma ha un suo senso. Ma cos'è che rende grave la situazione al punto di determinare violazioni della libertà o veri e propri abusi?

2.3. COMPLEMENTARITÀ DEI BISOGNI (TRA LEADER E GRUPPO)

Il problema diventa pericoloso e ad alto rischio quando si crea una situazione di singolare *convergenza* tra i protagonisti in questione, ovvero quando di fatto c'è una complementarità/reciprocità di bisogni da parte dei due agenti (gruppo e leader), o quando l'attesa di qualche singolo o da parte della base s'incrocia e si salda, quasi “santa alleanza” o “nodo maledetto”, col bisogno speculare di potere del “direttore” spirituale di turno o dell'uomo solo al comando, ma bisognoso di devoti e fedelissimi attorno a sé. In parole povere uno gratifica se stesso gratificando l'altro. Dando luogo a una situazione ad alto rischio, perché allora verrebbe a crearsi una relazione delirante², un vincolo tenace che non è facile sciogliere, proprio perché super-alimentato da entrambe le parti, con gratificazione e rinforzo reciproci. E con la convinzione che il tutto sia sotto la benedizione divina! Questo è un po' quanto è successo nella storia passata, senza esser sempre scoperto nella sua gravità, nella Chiesa e nella VC, e -in forme e gravità diverse- anche nella nascita e nella storia di istituti nati in questo periodo. E che è all'origine, non l'unica certo, di veri e propri abusi: abusi di *potere* sulla coscienza e sulla sensibilità, abusi *spirituali e psicologici* perpetrati “in nome di Dio” e a partire dalla pretesa non solo di conoscere la volontà di Dio (dall'onnipotenza all'onniscienza), ma d'imporgli in forza del proprio ruolo, dunque abuso esattamente del proprio compito di accompagnatore e della fiducia in lui riposta dall'accompagnato. Con la conseguenza d'indurre in quest'ultimo una *falsa immagine di Dio*, oltre la sofferenza prodotta (un abisso) e ferite di vario genere. E alla fine, ed è terribile pensarlo, *abuso di Dio*!

Ed è pure ciò che un attento AS dovrebbe in tutti i modi evitare. Quali sono, allora, le qualità che un accompagnatore spirituale dovrebbe oggi avere, particolarmente all'interno della realtà dei movimenti e delle NFVC? Lo vedremo al prossimo appuntamento³.

AMEDEO CENCINI
sacerdote Canossiano

Fine dell'AS è la libertà del credente, che s'esprime nella capacità di discernere quel che Dio sta facendo in lui, e poi nel coraggio di decidere ciò che a Dio è più gradito

2

Sarebbe la famosa “*folie à deux*”.

3

Fin qui la prima parte dell'articolo. In «Testimoni» n. 2/2024 sarà inserita la seconda parte.

Una nuova figura di umanità

È necessario in questo momento della storia, che la vita consacrata passi dal narrare un grande tesoro da custodire, all'inventare nuove forme di vita in cui abbiano accoglienza idee e modi di vivere che non cessino di essere profumati di vita.

È avvenuto anche per la vita consacrata che quando ci si innamora della propria immagine riflessa non si sente più il bisogno di imparare, di ascoltare, di farsi mettere in discussione¹. E questo avviene specie per quelle realtà che, prigioniere di se stesse, vanno avanti nutrendosi prevalentemente del proprio passato. Da qui la necessità che la vita consacrata passi dal narrare un grande tesoro da custodire, all'inventare nuove forme di vita in cui abbiano accoglienza idee e modi di vivere che non cessino di essere profumati di vita. Il futuro sarà pertanto per le forme di vita discepolare capaci di fare esperienza autentica di un pensiero innovativo, espresso da credenti liberi dalla paura, e sospinti dal dover farsi carico di quel grave ritardo rispetto al futuro denunciato dal card. Martini alcuni giorni prima di lasciarci².

LA CONCEZIONE DELLA PERSONA ALLA LUCE DELL'ATTUALE CULTURA

Certamente le nuove generazioni non sono refrattarie all'idea di «comunità» quale modello cui ancorare la propria esistenza, a condizione però che questa rifletta i nuovi orizzonti culturali del nostro tempo, in particolare quelli relativi alla persona.

La dottrina dei diritti dell'uomo dalla prima apparizione del pensiero socio-politico del sei e settecento, ha fatto molta strada pur tra contrasti, confutazioni, limitazioni, fino a trovare soluzione nella «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», approvata dall'assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre del 1948, in cui si dice che: «Tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti».

Questa «carta della persona» mette in risalto che i diritti naturali devono trovare attuali modi di essere all'interno di ogni tipo di società.

¹ Bruni *la distruzione creatrice* 2015, p. 61.

² Intervista rilasciata al Corriere della sera, nella quale denunciava il grave ritardo della Chiesa.



Successivamente, a dirlo è stata la «dichiarazione» del Concilio sulla «Dignità della persona umana», che mettendo in questione molte delle acquisizioni del passato, ha dato origine nella Chiesa ad un ignorato significato del termine «persona». Pensiero questo tenuto all'attenzione di vari teologi che si sono ritrovati concordi con il card. Walter Kasper che nel discorso «Le fondement théologique des droits de l'homme», (nov. 1988), ebbe a dire e comprovare che «I diritti dell'uomo costituiscono al giorno d'oggi un nuovo irrinunciabile ethos mondiale».

Più vicina nel tempo è l'Istruzione vaticana ai consacrati dal titolo «Il servizio dell'autorità e l'obbedienza»³, in cui si prende atto che con il cambio d'epoca si è entrati in una fase di straordinaria sperimentazione antropologica, che porta alla edificazione di una nuova figura di umanità. In questa istruzione si parla positivamente della «cultura delle società occidentali fortemente centrate sul soggetto, che hanno contribuito a diffondere il rispetto per la dignità della persona umana favorendone positivamente il libero sviluppo e l'autonomia»⁴, e questo oltretutto perché quanto detto, ha le sue radici in una «concezione di persona umana che emerge dalle Scritture»⁵.

VOCAZIONE DELLA PERSONA ALLA PROPRIA UNICITÀ

Diversamente dal passato, oggi si impone dunque anche nella vita consacrata la posizione di preminenza della persona, non in funzione dell'«individualismo» ma del «personalismo», per il fatto che essa non è nata per essere una istituzione, ma famiglia (*voi siete tutti*

³ CIVCSVA, 2008.

⁴ Congr. per gli Istituti di VC e le Soc. di VA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, n. 2.

⁵ Ib, n. 19.



fratelli), concepibile quale modello di relazioni tra persone, e laboratorio di comunione.

A partire da ciò, ogni giorno di più nel corso della postmodernità, la società non tollera più poteri autocratici o loro imitazioni più o meno camuffate: tutte cose che sono contraddizioni radicali dell'annuncio fatto da Cristo⁶. Veniamo da quel passato in cui all'autorità religiosa era riconosciuto il servizio della «mediazione» che portava l'autorità a ritenersi intermediaria tra Dio e il credente; concezione che vedeva i doni di Dio discendere in primo luogo sulla gerarchia e poi in virtù di essa sui fedeli, secondo una precisa trafila: Cristo, gli apostoli, i pastori, i fratelli, così «togliendo al rapporto tra Dio e l'uomo la sua «immediatezza»⁷, sottovalutando la libertà e la responsabilità della persona. Ma, Ortensio da Spinetoli riportando il pensiero di Y. Congar e di altri⁸, scrive: «la trafila indicata dal Concilio è più semplice: Dio e il «suo popolo» dentro il quale egli agisce con le molteplici donazioni»⁹. Un pensare questo che non ha nulla da spartire con quello dei canonisti anteriori al noto giurista F. Suarez (*doctor eximius* – 1548-1617), che arrivarono ad attribuire all'autorità religiosa la «potestà dominativa» in virtù della quale – a loro dire – l'autorità era padrona assoluta della volontà dei loro «sudditi»¹⁰: modo di pensare, questo, i cui riflessi, in qualche misura, non ci ha lasciati del tutto indenni. Ma nel Vangelo l'unica mediazione è quella cristologica, per cui ogni altra struttura non può che intendersi come facilitante l'incontro con Cristo, piuttosto che diaframma. Ora, dopo il Concilio, all'autorità è richiesto di passare da un servizio di attribuzione a sé di responsabilità ad «un servizio alla libertà dei membri perché possano rispondere con generosità alla loro vocazione»¹¹, «attraverso la valorizzazione massima possibile delle forme di corresponsabilità e partecipazione» di tutti coloro che vogliono mettersi in gioco. Una autorità, che sappia responsabilizzare, energizzare, idea prettamente evangelica: «prendi il letto e vai a casa»¹², esercitata come servizio alla «comunione». Dunque

per il Vangelo l'autorità non è sopra ad una esperienza ecclesiale ma al suo interno, finalizzata al sostegno, all'animazione, alla guida e al discernimento.

In particolare è il decreto conciliare «Dignitatis Humanae» a dire che tutta la Chiesa è, anche, «ecclesia discens», alunna dell'unico Maestro¹³ e discepolo dello Spirito Santo il quale va man mano insegnando tutta la verità¹⁴, per cui soltanto se «discepolo» potrà proporsi come maestra, perché l'essere discepolo e maestra sono due «funzioni», e non due «distinte frazioni» della Chiesa.

I CONSACRATI CHIAMATI A ESSERE «PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTI I BATTEZZATI»

Oggi è papa Francesco a dirlo, ma già Giovanni Paolo II affermava che la vita religiosa doveva impegnarsi nella ricerca di formule più autentiche in grado di esprimere «una persona da cui traspaia che credere non è un farsi imbrigliare l'umanità, la corporeità, la vitalità, la bellezza, la spontaneità, ma semmai farla esplodere in pienezza». Da qui la necessità che anche i voti religiosi facciano «emergere più chiaramente e in modo più diretto quello che è il senso di ogni vita cristiana»¹⁵, mutuando dai sogni di Colui che si è fatto amico degli sconfitti e degli emarginati, per cui il compito non facile dei religiosi è di non proporre i voti come fatto ascetico personale ma come memoria della vocazione comune di cui i religiosi/e si fanno testimoni qualificati dinanzi alla distratta mentalità generale.

A tal fine la povertà non può dare l'immagine di qualcosa che coincide con la negazione, ma che sappia riconoscere le ingiustizie, per condividere e finalizzare i beni materiali e naturali – professionalità, casa, affetto, sapere – non al possesso ma all'essere provocazione con i fatti che la vita non dipende dai beni.

Il celibato poi non deve rimandare a sterilità ma a fecondità, attraverso l'orientamento del cuore, portando i sentimenti alla capacità di amare tutti, specialmente coloro che di questo hanno un sofferto bisogno. L'obbedienza infine va espressa quale esperienza dell'ascolto, sul modello di quella del «Servo del Signore» (Is. 50,4ss): «Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti» i bisogni dell'oggi della storia, con quella libertà che è data dal prendere in mano le redini della propria vita. Il biblista G. Giorgis a chi gli chiedeva il senso di questa richiesta di libertà, rispose con una domanda: «che ne diresti se uno fosse al volante e un altro manovrasse l'acceleratore o i freni?»¹⁶.

⁶ Silvano Fausti, *Sogni, allergie, benedizioni*, S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2013, p. 71.

⁷ Y. Congar, *Ministeri e comunione ecclesiale*, EDB 1973, pp. 9-29.

⁸ Cfr. E. Schillebeeckx, K. Ranher; C. Curran, B. Hering, Chenu, De Lubac, Von Baltassar, J. Tillard.

⁹ Ortensio da Spinetoli, *Chiesa delle origini, chiesa del futuro*, ed. Borla, 1986 p. 97.

¹⁰ Cfr. *Dizionario degli Istituti di perfezione*, VII, 146.

¹¹ *Vivere secondo lo spirito* – strumento di lavoro per l'assemblea gen. CISM – Palermo, novembre 2002 – p. 11.

¹² *Consacrazione e Servizio* – Marzo 2001.

¹³ Mt 23,8.

¹⁴ Gv 16,13.

¹⁵ Lettera apostolica *Orientale lumen*, 1995, n. 9.

¹⁶ G. Giorgis, *I passi del mio cammino*, Araba Fenice, Cuneo 2021, p. 187.

LIBERI SENZA ESSERE INDIPENDENTI

Se l'identità del religioso/a è saper cogliere i sogni che Gesù aveva, allora dalla sua vita deve inoltre trasparire una chiara espressione della forza liberatrice di Cristo, cosa non ovvia stante il fatto che il tema della libertà, non è attestato nella letteratura della vita consacrata, nonostante nel Nuovo Testamento i temi di liberazione, libertà, franchezza, assumano – soprattutto in Paolo e Giovanni – importanza primaria nell'agire del credente. È stato il Concilio a «liberare la libertà» nella Chiesa, con il dire, ad esempio nella *Gaudium et Spes* (n. 17), che «l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà». Ma questa per essere a misura di persone adulte, va sempre declinata assieme a uguaglianza, responsabilità, interdipendenza. Si tratta allora di prendere sul serio il fatto che si è passati dall'etica di un'obbedienza unilaterale (sudditanza) a una coraggiosa etica della responsabilità che si forma e si mantiene nella reciprocità dell'ascolto.

Da quanto fin qui detto ne consegue, per la Chiesa – e non meno per la vita consacrata – il dover riequilibrare un pensare sbilanciato sul versante strutturale-gerarchico, per fare spazio ad un evangelico, personale, senso della libertà: libertà di arrendersi alla incessante novità di Dio in ordine a un progetto d'insieme (comunità) che supera gli orizzonti individuali, come indicato nel già citato decreto conciliare *Dignitatis Humanae* (n. 3), in cui si dice che la vera dignità dell'uomo richiede che egli non sia semplicemente l'esecutore di ordini ma nel suo agire abbia un suo proprio giudizio e possieda una libertà responsabile.

Pertanto, nella nostra epoca, la sfida per la vita consacrata, sta nel saper far incontrare la libertà dei singoli con quella dell'insieme (comunità), per consentire ad ognuno di assumere le responsabilità alle quali le circostanze lo chiamano, all'interno di forme comunitarie più leggere, non aziendali, accoglienti, dove al primo posto siano le preoccupazioni per il bene degli altri e la disponibilità ad aiutarsi.

Evidentemente perché questo si avveri, è anche necessario che ognuno per la sua parte, sappia cogliere la grande distanza che talvolta intercorre tra la volontà di Dio e la propria, sempre tendenzialmente esposta e propensa a derivate che con la volontà di Dio non hanno nulla da spartire, attribuendo all'istituzione il compito di sostenere, previo discernimento, questa libertà che non è da intendersi in *ab-soluto* (sciolto da) ma in relazione con il tutto: tra il lasciare fare e il fare direttamente, l'istituzione ha dunque il compito di aiutare a fare.

RINO COZZA¹⁷, csj

17

Rino Cozza è presbitero della Congregazione di S. Giuseppe (Giuseppini del Murialdo). Laureato in Teologia dogmatica, ha conseguito il dottorato in teologia pastorale e collabora con i mensili *Testimoni* per l'Italia, e *Vida Religiosa* (Madrid) per la Spagna. Già vicario episcopale per la vita consacrata nella Diocesi di Trento, collabora con vari Centri, «osservatori», di ricerca socio-pastorale.

Recensione

LIBRO



RINO COZZA

FUTURO È OSPITARE IL NASCENTE

La vita consacrata di domani

Ed. Ancora 2023, pp. 112, € 13,00

La vita religiosa è arrivata a questo difficile momento perché erede di una visione di sé che le impedisce di intravedere la sua vera missione all'interno di quel futuro verso cui Dio sta conducendo la Chiesa.

Da qui il doversi oggi ripensare, ripartendo dal credere che la «tradizione» è una realtà vivente: è la vita di un principio attraverso tutta la sua storia, per cui la trasmissione della tradizione non è ripetizione ma re-interpretazione.

La stessa cosa è per il nostro essere umano, che in ogni momento è il risultato relazionale del suo stare nel mondo, per cui ogni momento è una modalità provvisoria di abitare il tempo.



Camminare nella saggezza dello Spirito

Lo Spirito Santo rappresenta il potere creativo e la presenza di Dio all'opera nella creazione.

Lo Spirito dà forma al tessuto del cosmo, collegando e muovendo ogni cosa verso un futuro comune.

La realtà fondamentale del cosmo è Dio e si sviluppa in ciò che Dio sta facendo in e attraverso la Sua creazione.

Il teologo Jürgen Moltmann ha descritto la creazione come “la comunità dello Spirito”, dove lo Spirito come fonte di vita è presente in tutto ciò che esiste ed è vivo. Non c'è nulla al mondo che esista, viva e si muova da solo. Tutto esiste, vive e si muove negli altri, negli uni e negli altri, con gli uni e con gli altri, per gli uni e per gli altri, nelle interrelazioni cosmiche dello Spirito divino¹.

Lo Spirito Santo pervade e mantiene il tutto all'interno di un forte legame, come un cosmo interconnesso, legando la creazione alla vita divina della Trinità. In questa rete di relazioni, lo Spirito Santo promuove da un lato la differenziazione e la diversità e dall'altro le interazioni armoniche, rendendo i singoli elementi parte di un tutto.

PARTI DI UN UNICO CORPO

Lo Spirito Santo è presente tanto nella vita del singolo credente quanto nella Chiesa. Quando riceviamo lo Spirito Santo nel battesimo, diventiamo parte inte-

grante del corpo di Cristo. Lo Spirito che agisce all'interno della Chiesa le consente di divenire un catalizzatore, agendo come il lievito dell'opera salvifica di Dio nel mondo. Sebbene sia difficile esprimere questo concetto a parole, noi rappresentiamo la concretizzazione del corpo di Cristo in tempi e luoghi specifici, chiamati e dotati di tutto il necessario per essere viatico di benedizione divina per il mondo. Come parti del corpo di Cristo, veniamo coinvolti in un processo di comunità nello Spirito che trascende differenze e divisioni. La nostra vocazione fondamentale è quella di entrare più profondamente nel mistero della vita divina. Dobbiamo testimoniare, attraverso la trasformazione delle nostre vite e delle nostre comunità, il potere di Dio che agisce nel mondo, allo scopo di far diventare realtà quel futuro benedetto verso il quale lo Spirito sta attirando l'intera creazione. La nostra esperienza di comunità cristiana ora dovrebbe essere per noi un primo assaggio di salvezza, che ci riempie di speranza per il futuro del cosmo.

Nella nostra vita, sperimentiamo la consolazione dello Spirito Santo, potenza trasformatrice che agisce e ci spinge ad assomigliare quanto più possibile a Cristo. Lo stesso Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti abita in noi (Romani 8,11). Questo fa sicuramente la differenza se pensiamo alle nostre possibilità presenti e non solo ai fini della nostra speranza futura. Lo Spirito Santo agisce nei battezzati, nella Chiesa e nella

¹

Jürgen Moltmann, *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione* (riferimento al testo originale: *God in Creation. An ecological doctrine of creation*, London: SCM Press, 1985; 11, cf 100ff).



creazione. C'è una coerenza, una continuità in questo suo agire. Possiamo riconoscere le impronte dello Spirito ovunque si sviluppi un approfondimento della connessione vitale, ovunque fiorisca una comunità e si approfondisca la comunione.

Non possiamo ignorare, tuttavia, la contemporanea esistenza di un richiamo che ci spinge verso la disintegrazione e l'alienazione. Questo richiamo può avere molti nomi: il maligno, il peccato, "i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti" (Efesini 6,12). Esso vive in ogni tentativo di assumere il potere tramite violenza e coercizione, in ogni sprezzante rifiuto che dedichiamo a qualunque delle creature di Dio e in ogni impulso distruttivo. È un insidioso compagno dello zelo religioso, che si maschera in una forma di verità che indurisce il cuore e frantuma la comunione. Il Documento preparatorio (n. 23) per la prima fase del Sinodo sulla sinodalità mette in guardia da questo agente invisibile che promuove "forme del rigore religioso, dell'ingiunzione morale che si presenta come più esigente di quella di Gesù, e della seduzione di una sapienza politica mondana che si vuole più efficace di un discernimento degli spiriti". La saggezza spirituale ci richiede di discernere i movimenti che ci avvicinano o ci allontanano da Dio, in modo da sapere a cosa dire "sì" e a cosa dire "no".

Quando san Paolo invita i cristiani a vivere la libertà della fede in Cristo, intercede in nostro favore per invitarci a "camminare secondo lo Spirito" (Gal 5,16). Nel versetto 5 della Lettera ai Galati, Paolo illustra il significato di questo suo invito partendo dal suo contrario: non dobbiamo ripiegarsi su noi stessi, rimanere intrappolati in modelli di comportamento autodistruttivi o agire in modi che sviscerano gli altri, distruggono le relazioni e frantumano la comunità. Camminare secondo lo Spirito significa sperimentare gioia e libertà, interesse e connessione. È essere aperti alla vita. È pazienza, perseveranza, umiltà e speranza. Questa scelta lascia il futuro nelle mani di Dio e accoglie la chiamata a collaborare attivamente alla sua realizzazione, a irradiare amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo (Gal 5,22).

SPIRITUALITÀ DELLA SINODALITÀ

Come si traduce tutto questo in termini di spiritualità della sinodalità? Quattro sono i principi ricorrenti all'interno degli scritti e delle riflessioni di papa Francesco, che influenzano profondamente questo modo di immaginare

lo Spirito che agisce nel mondo, nella Chiesa e nel singolo credente:

- Il tempo è superiore allo spazio.
- L'unità prevale sul conflitto.
- La realtà è più importante dell'idea.
- Il tutto è superiore alla parte. (EG, 221-237)

Questi principi ci forniscono di una lente d'ingrandimento, utile per discernere da vicino i segni dello Spirito di Dio all'opera nel mondo e per vivere e procedere sinodalmente all'interno delle difficoltà delle nostre esperienze di vita, mentre camminiamo nella storia e nella speranza escatologica.

“Il tempo è superiore allo spazio” riconosce come lo Spirito agisca all'interno di un cosmo in via di sviluppo e in un popolo che sta venendo formato a immagine di Cristo. Noi siamo ora chiamati a entrare nel “superiore” di Dio. Seguendo lo Spirito, ci mettiamo in viaggio alla volta di un'interezza che possiamo intuire ma della quale non abbiamo un modello. La trasformazione diviene realtà e il futuro desiderato diventa possibile all'interno del viaggio stesso. Pertanto, non applichiamo le soluzioni del passato in modo sconsiderato o dogmatico. Nel suo accompagnarci, lo Spirito ci guida nell'avviare processi che ci portano nella giusta direzione, invece di individuare e applicare soluzioni rapide. “Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi” (EG, 223). Prediligere lo spazio rispetto al tempo significherebbe chiudere e bloccare le cose, facendo ricorso a “soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino” (Lumen Fidei, 57) e che ostacolano il futuro a cui Dio ci chiama.

“L'unità prevale sul conflitto” ci esorta a scegliere la collaborazione e a trovare un terreno comune attraverso il dialogo, anziché tramite competizione e divisione. Le risposte più naturali al conflitto sono la lotta o la fuga. La prima indurisce le divisioni; la seconda ci porta a interrompere qualsiasi comunicazione e ad allontanarci. «Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo (EG, 227)». Questo modo di affrontare i conflitti ci permette di costruire comunione.

L'unità nella diversità è una chiara prova di come lo Spirito di Dio sia all'opera. Gli esseri umani tendono ad aspirare all'unità, imponendo l'uniformità e sopprimendo l'unicità dell'individuo e del particolare, sia esso persona o cultura. La diversità, al contrario, troppo spesso si sgretola in divisioni e frammentazioni. Ma lo Spirito Santo permette alla particolarità di fiorire

all'interno di un'unità superiore. Penso all'immagine, descritta da san Paolo, del corpo con le sue parti distinte e i suoi diversi doni, tutti al servizio del bene comune (1 Cor 12). Lo Spirito Santo è come il direttore d'orchestra di un'immensa sinfonia, che incoraggia e permette a ogni strumento di contribuire con il suo suono distintivo alla gloriosa melodia; un'immensa creatività al servizio della bellezza. Il capolavoro è arricchito ed è tale grazie ai fili di cui è intessuto. Questo ci porta al quarto principio: “Il tutto è superiore alla parte”. Papa Francesco utilizza l'immagine del poliedro, una forma tridimensionale con molti lati e angoli, per rappresentare l'ideale di un mondo che valorizza tanto l'individualità quanto il bene comune. La crescita di ciascuna persona è legata alla crescita degli altri, e una società o una comunità sono più forti nel loro insieme quando tutti i loro membri vengono accolti e valorizzati. Tutte le parti sono interconnesse e interdipendenti; le diverse sfaccettature si uniscono per formare un insieme forte e coeso. Per questo è così importante ascoltare tutti, essere aperti all'incontro e costruire relazioni forti.

Infine, “la realtà è più importante dell'idea” è un principio incarnazionale, che ci chiede di dare priorità a ciò che è realmente davanti ai nostri occhi, invece di rifugiarsi in un mondo di sole idee, che si concentra esclusivamente su ciò che “dovrebbe” o “potrebbe” essere. Poiché lo Spirito Santo agisce nel nostro mondo, il prossimo passo del nostro viaggio inizia da dove siamo. È di vitale importanza, quindi, prestare attenzione alle esperienze e ai bisogni delle persone reali e semplificare le complessità del contesto attuale. Ciò richiede la disponibilità ad ascoltare con attenzione, a imparare e ad aprirsi a punti di vista e approcci nuovi. Quando rimaniamo concentrati sulle idee, possiamo discutere all'infinito, ma senza essere mai coinvolti. Coloro che prestano un'attenzione compassionevole alle esperienze reali delle persone abbracceranno la solidarietà e si impegneranno a fare una vera differenza nel mondo.

L'insieme di questi principi ci chiama ad accorgerci, a discernere e ad agire, in un mondo in cui lo Spirito di Dio è già all'opera, un mondo interconnesso e interdipendente, un mondo in cui il sogno di Dio per lo shalom – la pace, la prosperità e l'interezza – possa mettere radici e fiorire.

JESSIE ROGERS²

2

Jessie Rogers è la prima laica e la prima donna presidente di facoltà del St Patrick's College di Maynooth. Di origini sudafricane, ha intrapreso i propri studi universitari presso la University of Stellenbosch ed è giunta in Irlanda nel 2007, docente presso il Mary Immaculate College, prima di entrare a far parte della Facoltà di Teologia del Saint Patrick's College, nel 2014. Specializzata nell'Antico Testamento, la sua attività accademica si concentra sulla letteratura biblica riguardante la tematica della saggezza. Di recente, il suo ambito di studi si è ulteriormente ampliato, comprendendo la spiritualità e una particolare analisi della teologia dell'infanzia. La Rogers fa parte della Irish Biblical Association, della South African Society for Near Eastern Studies, della European Society for Catholic Theology, e del Godly Play International College of Trainers.

Perché gli alberi non parlano

«Ci piacerebbe dare un nostro modesto contributo a quella spiritualità che si ispira all'ecologia, la spiritualità auspicata da papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'*»¹.

Noi alberi ci stupiamo dell'importanza che voi esseri umani date alla parola per comunicare. La parola vi permette certamente una comunicazione più sofisticata sulle cose da dire e da fare, ma è sempre sincera e profonda?

La nostra comunicazione, invece, è esclusivamente basata sul silenzio, tanto è vero che l'unica volta che, nella Bibbia, abbiamo preso la parola, come narrato nel libro dei Giudici («Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi», Gdc 9,8), abbiamo fatto una pessima figura: i migliori di noi si sono dimostrati egoisti, dando la possibilità di emergere al peggiore di tutti. L'ulivo, il fico, la vite non vollero rinunciare ai loro frutti, defilandosi dalle responsabilità, e così si impose il rovo. Proprio una figuraccia. Che ci ha

fatto sentire simili a voi esseri umani, che adoperate sovente le parole per distorcere la comunicazione, usando un tono tanto più elevato quanto più volete giustificare il vostro comportamento interessato. Da quel giorno non abbiamo più pronunciato una parola, ma non abbiamo smesso di comunicare col nostro laborioso e silenzioso esserci.

Con le nostre radici estraiano dalla terra e dall'humus la vita; con le nostre foglie, grazie alla fotosintesi clorofilliana, purifichiamo l'ambiente, cresciamo rigogliose e siamo utili, ciascuna secondo la propria specie. In silenzio mettiamo in comunicazione terra e aria per crescere, senza propagandare i nostri risultati e senza lamentarci delle nostre fatiche. In silenzio sopportiamo pazientemente le avverse condizioni, in silenzio cresciamo insieme formando immense foreste, campi dorati di grano e verdissimi prati d'erba, in silenzio accettiamo che nessuno si curi di noi; in silenzio ci dispiace di non essere considerati come compagni indispensabili di voi esseri umani nell'avventura della vita.

Vi confessiamo, però, che siamo lieti di stare presenti al mondo più con il nostro essere che con il nostro parlare, essere più utili per quello che diamo che per quello che pretendiamo,

di comunicare a tutti i doni che abbiamo ricevuti mettendoli a disposizione degli altri. Immergiti nella natura per comprendere che il silenzio è la premessa di una comunicazione profonda: nel silenzio orante saprai perdonare e riprendere il sorriso; nel silenzio è più facile ritrovare le vie della pace e diventare costruttori di pace; nel silenzio metterai a tacere il tuo io narcisista, nel silenzio eviterai l'offesa che guasta la comunicazione, nel silenzio comprenderai le difficoltà del fratello, nel silenzio invocherai lo Spirito che ti aiuta a scacciare il demonio dell'invidia e della gelosia, grandi ostacoli alla comunicazione sincera e fraterna. Nel silenzio ti renderai conto della necessità di passare dalla comunicazione superficiale alla comprensione dell'altro. Impara a tacere per comprendere, per scendere in quella parte di te, dove ti è possibile incontrare tuo fratello nella sua e nella tua verità.

PIER GIORDANO CABRA



¹

Pier Giordano Cabra, *Piante e fiori nella bibbia visioni e significati*, Editrice Queriniana, 2016, pp. 99-102.

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

14-20 GENNAIO p. Cosimo Chianura C.P.

«Forti nella fede, lieti nella speranza, radicati nella carità»

Sede: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

28 GENNAIO-3 FEBBRAIO

p. Giannantonio Fincato, CGS

«Viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre» (Gv 16,25)

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

1-8 FEBBRAIO

Equipe di Montelucio

«... è giunto a voi il Regno di Dio» (Lc 11,20)

Esercizi semiguadati

Sede: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735; e-mail: esercizimontelucio@assisiom.org

5-9 FEBBRAIO

p. Philip Karottappuram, ofm conv.

«Senti compassione per loro» (Mt 14,14) Esercizi spirituali in lingua MALAYALAM

Sede: Centro di Spiritualità «Domus Laetitiae», Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

11-17 FEBBRAIO

p. Francesco Guerra, C.P.

«Lo Spirito Santo è vita. Meditazioni sul Vangelo di Giovanni»

Sede: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

18-24 FEBBRAIO

mons. Luciano Monari

«La Lettera di san Paolo agli Efesini»

Sede: Casa Santa Dorotea, Via Sottocastello, 11 - 31011 Asolo (TV); tel. 0423.952001; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

25 FEBBRAIO-2 MARZO

p. Giovanni Mario Tirante, CGS

«Gesù, uomo delle relazioni»

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

3-9 MARZO

don Ivo Ercolini

«Se qualcuno ha sete, venga a me e beva» (Gv 7,37). Una proposta di cammino nello Spirito

Sede: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monasterosantacroce.it

PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

21-26 GENNAIO

p. Giuseppe Mariani

«L'itinerario spirituale degli Apostoli nel Vangelo di Marco»

Sede: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.9320801; e-mail: info@oblatirho.it

22-26 GENNAIO

mons. Giovanni Roncari

«Lo riconobbero allo spezzar del pane» (Lc 24)

Sede: Casa F.A.C.I., Via Ernesto Lombardo, 16 - 54100 Marina di Massa (MS); tel. 0585.868211; e-mail: info@casafaci.it

22-26 GENNAIO

p. Giovanni Mario Tirante, CGS

«Gesù, uomo delle relazioni»

Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

1-8 FEBBRAIO

Equipe di Montelucio

«... è giunto a voi il Regno di Dio» (Lc 11,20)

Esercizi semiguadati

Sede: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735; e-mail: esercizimontelucio@assisiom.org

5-9 FEBBRAIO

mons. Roberto Filippini

«Egli vi precede» (Mc 16,7) Seguire il Signore, ancora e ancora. Esercizi sul Vangelo di Marco

Sede: Casa F.A.C.I., Via Ernesto Lombardo, 16 - 54100 Marina di Massa (MS); tel. 0585.868211; e-mail: info@casafaci.it

5-10 FEBBRAIO

p. Claudio Rajola, sj

«La vita di Gesù. La vita del discepolo»

Sede: Casa S. Paolo, Contrada Lanzo, zona G, 89 - 74015 Martina Franca (TA); tel. 080.4490039; cell. 333.1807532; e-mail: info@casasanpaolo.it

5-10 FEBBRAIO

p. Pino Piva, sj

«Esercizi spirituali ignaziani per giovani sacerdoti (nei primi 10 anni di Messa)»

Sede: Villa S. Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO); tel. 051.6142341; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

19-23 FEBBRAIO

don Gianfranco Calabrese

«Il mandato sacerdotale di Cristo ai suoi discepoli» (Gv 17)

Sede: Casa F.A.C.I., Via Ernesto Lombardo, 16 - 54100 Marina di Massa (MS); tel. 0585.868211; e-mail: info@casafaci.it

PER TUTTI

13-14 GENNAIO

don Luigi Maria Epicoco

«L'insegnamento di Giacomo»

Sede: Garda Family House, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 - 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; e-mail: info@gardafamilyhouse.it

14-20 GENNAIO

p. Giuseppe Celli, ofm cap

«Tu sei prezioso ai miei occhi» (Is 43,4)

Sede: Madonna della Pace, Via Bernardo da Quintavalle, 16 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812337; e-mail: alcantarineassisi@alcantarine.org

14-20 GENNAIO

p. Armando Santoro, omv e sua equipe

«Prima settimana ignaziana»

Sede: P. Armando Santoro, Via Ponte Terra, 8 - 00132 Roma (RM); cell. 339.4044167; e-mail: pasomv@gmail.com

21-27 GENNAIO

p. Carlos Salto, ofm

«Fermarsi per rinnovare la fiducia nell'amore del Padre» (Sal 30)

Sede: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri francescani, 19 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.8041106; e-mail: info@madonnadellerose.com

25-28 GENNAIO

sr. Gabriella Mian AdGB,

don Cesare Curcio, Paola Alberini PAC

«Corso sul discernimento spirituale» prima parte

Sede: Centro di spiritualità e Cultura «S. Martino di Tours», Via Brevia, 33 - 31029 Vittorio Veneto (TV); tel. 0438.948270; e-mail: info@casaesercizi.it

28 GENNAIO-3 FEBBRAIO

p. Francesco Ghidini e l'equipe CIS

«Sei degno di stima e ti amo» (Is 43,4)

Esercizi ignaziani - Principio e fondamento

Sede: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.9320801; e-mail: info@oblatirho.it

5-9 FEBBRAIO

p. Gianni Cappelletto, ofm conv

«Padre nostro: programma di vita di ogni discepolo»

Sede: Villa Immacolata, Via Monte Rua, 4 - 35038 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

5-9 FEBBRAIO

p. Philip Karottappuram, ofm conv.

«Senti compassione per loro» (Mt 14,14)

Esercizi spirituali in lingua MALAYALAM

Sede: Centro di Spiritualità «Domus Laetitiae», Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it



Un film di PAOLA CORTELLESI **C'È ANCORA DOMANI**

Wildside, Vision Distribution
B/N, 118'
26 ottobre 2023

Una sala piena di persone attente ed emotivamente coinvolte davanti a un film in bianco e nero. Mentre scorrono i titoli di coda scatta un convinto e prolungato applauso.

Ho assistito a questa proiezione spinto da mia moglie: ne usciamo pieni di gratitudine per aver portato alla luce le nostre storie di famiglia, ma anche per comprendere meglio quali sono le radici del maschile che continua anche oggi a usare violenza sul femminile. "C'è ancora domani" è diretto e interpretato da Paola Cortellesi, al suo esordio come regista, presentato alla 18ª edizione della *Festa del Cinema di Roma* in concorso nella categoria "Progressive Cinema - Visioni per il mondo di domani". La Cortellesi ha spiegato la scelta di ambientare il film nella città: «La storia del film è inventata, ma c'è moltissimo dei racconti della mia famiglia. Sono per metà romana e per metà abruzzese. Mia madre venne a Roma a sei anni, ha trascorso qui la sua primissima infanzia. Ma molte delle storie da cui ho tratto ispirazione sono di mia nonna. È anche il motivo per cui ho immaginato l'opera in bianco e nero. Quando ti tornano in mente le immagini del passato a Roma non sono mai a colori. I cortili romani in cui tutto veniva messo in piazza. Si viveva insieme, non c'era discrezione, però era bello. La Roma di "C'è ancora domani" è molto lontana dalla Roma di oggi [...] abbiamo messo in scena un'incomunicabilità totale, che rappresenta la differenza di ceto sociale a Roma, come nel resto di Italia. Roma è tante cose. C'è la Roma del centro, la Roma dei quartieri bene, poi c'è la Roma popolare, quella delle periferie, delle borgate»

LA COMMEDIA DRAMMATICA

Maggio 1946. Roma affronta la povertà lasciata dalla Seconda guerra mondiale, i reparti militari degli Alleati in giro per le strade e la voglia di cambiamento accesa dal referendum e dall'elezione dell'Assemblea Costituente del 2 e 3 giugno. Delia (Paola Cortellesi) è la moglie di Ivano (Valerio Mastandrea) ed è madre di tre figli. Moglie e madre sono i ruoli che la definiscono. Ogni giorno mette in ordine il suo seminterrato del quartiere Testaccio a Roma, aggiusta ombrelli, fa le punture nelle case degli altri, rammenda, lava i panni dei signori, riceve lo schiaffo che il marito le dona come "cura" giornaliera. Ivano è capo e padrone della famiglia, lavora per portare i pochi soldi a casa e li usa malamente. Ha rispetto solo per suo padre, il sor Ottorino (ex predatore di tombe), vecchio rancoro-

so e dispotico di cui Delia è di fatto la badante. La donna trova un po' di sollievo nell'amicizia con Marisa, spiritosa e ottimista, e in Nino, un meccanico con cui in passato ha avuto una relazione. Un giorno, Delia restituisce una foto di famiglia al soldato afroamericano William, il quale si offre di aiutarla notando su di lei i segni delle violenze domestiche. Nel frattempo la donna riceve anche una lettera che decide di custodire. La primogenita Marcella si fida con Giulio, di famiglia benestante grazie ai proventi del loro bar. Dopo un imbarazzante pranzo coi futuri consuoceri, Giulio propone a Marcella di sposarlo. Assistendo per caso a un dialogo in cui Giulio minaccia Marcella, Delia intuisce che il promesso sposo riserverà a sua figlia il suo stesso destino e chiede aiuto al soldato William per distruggere il locale del futuro genero, costringendo i suoi genitori a lasciare la città. A questo punto il racconto fa intendere che Delia sia decisa a scappare di casa accettando l'invito del suo ex fidanzato di fuggire insieme il 2 giugno. Prepara tutto: camicia nuova, soldi e una borsa. Ma in quello stesso giorno il suocero muore improvvisamente e la donna rimane bloccata in casa. Ciononostante, il giorno dopo, Delia lascia i soldi risparmiati alla figlia e si avvia per compiere ciò che ha programmato.

Il film è un racconto della e per la gente comune: richiama il filone cinematografico del Dopoguerra denominato 'neo-realismo'. La sua visione richiede però lo sforzo di collegare i fili di una matassa intrisa di violenza ma anche di speranza. La tensione sembra essere quella di allargare la vicenda di Delia verso una dimensione non più solo individuale, ma collettiva e sociale. Anche per questo motivo la sceneggiatura cerca di trovare un equilibrio tra una chiave realistica e una più simbolica. Richiamo qui alcuni segnali e metafore che contribuiscono a leggere dietro le righe della narrazione: il triste ballo dei due coniugi, l'esplosione del negozio dei futuri consuoceri, il verdetto su Delia che ricade su Ivano, la morte del patriarca, il rossetto sulle labbra nel finale a sorpresa. La scena del ballo tra il marito violento e la moglie risponde a una precisa scelta della Cortellesi: "Ho pensato che la violenza è stata raccontata in modo realistico in tantissimi film. Non volevo farlo in maniera così voyeuristica (da cinici guardoni). Ho pensato che fosse più violento raccontarlo con qualcosa di metaforico come una danza". La richiesta di Delia al militare di far esplodere il bar dei benestanti in qualche modo svela il volto della borghesia

LA TRAMA SIMBOLICA

Paola Cortellesi, Giorgio Colangeli, Chiara Bono, Alessia Barela, Federico Tocci, Romana Maggiore Vergano, Mattia Baldo, Gianmarco Filippini e Valerio Mastandrea
(foto di Claudio Iannone)



Zoe Zolferino, Luisa Ricci
e Paola Cortellesi
(foto di Claudio Iannone)



LE STORIE FANNO LA STORIA

nascente, un ceto che dietro una bella facciata ipocrita nasconde la medesima prevaricazione e violenza di chi arranca nella vita. In un dialogo serrato col figlio ai piedi del letto, il vecchio malato mette il sigillo sulla mentalità maschilista trasmessa per educazione paterna; il problema è che la moglie Delia non rimane passiva e non sta zitta: “risponne” (risponde), “c’ha er difetto che risponne”! Per contrasto, proprio accanto alle spoglie del padre di Ivano, proprio Delia pronuncia la frase liberatoria che diventa il titolo del film: “C’è ancora domani”.

Il film racconta il percorso di crescita della protagonista, in un contesto comune a tante donne dell'epoca: una storia di coraggio, di emancipazione e di ricerca della libertà. È una fotografia dell'Italia di ottant'anni fa, che mostra punti di contatto con la situazione odierna. “Delia non vale niente, così le hanno insegnato – dice la Cortellesi – ma una lettera con sopra il suo nome e l'amore per sua figlia le accendono il coraggio per cambiare le cose. Ho tentato di immaginare cosa abbiano provato quelle donne, quelle reali, nel ricevere una lettera in cui qualcuno – tanto più importante dei loro aguzzini domestici – certificava il loro diritto di contare. Con *C'è ancora domani* ho voluto raccontare le imprese straordinarie delle tante donne qualunque che hanno costruito, ignare, il nostro paese”. Recensendo il film della Cortellesi, Federica D'Alessio (su Micromega 10/11/2023) arriva a ragionare sull'oggi delle donne: «per immaginare e sperimentare una vita diversa per le donne e gli uomini è necessario un senso di sé umano a tutto tondo, un'autocoscienza, individuale e collettiva, capace di radicare il cambiamento nella vita intima. La storia, dopo Delia, è andata avanti. La violenza maschile contro le donne non si è fermata, la malapianta della misoginia non è stata estirpata. Il potere patriarcale è stato contenuto a livello istituzionale, ma non c'è stata ancora una invenzione delle donne tale da riuscire ad affermare un potere antropologicamente diverso, una cultura altra di quel delicato terreno delle relazioni intime fra i sessi e con i bambini. La famiglia si è rivelata un'istituzione molto più perniciosa dello Stato, perché chiama in causa un sentimento di appartenenza, fedeltà e devozione non patriotticamente astratto ma umanamente concreto [...] La rivoluzione delle donne non è ancora completa perché non abbiamo ancora capito come rovesciare questa appartenenza, come sottrarla alla linea patriarcale e come dissociarla dall'obbligo di fedeltà al clan/famiglia». Questa consapevolezza è presente anche nel magistero di papa Francesco che di recente è arrivato a fare queste dure affermazioni: «la violenza sulle donne è una velenosa gramigna che affligge la nostra società e che va eliminata dalle radici. E queste radici sono culturali e mentali, crescono nel terreno del pregiudizio, del possesso, dell'ingiustizia. In troppi luoghi e troppe situazioni le donne sono messe in secondo piano, sono considerate “inferiori”, come oggetti: e se una persona è ridotta a una cosa, allora non ne si vede più la dignità, la si considera solo una proprietà di cui si può disporre in tutto, fino addirittura a sopprimerla [...] Dal cuore e dalla carne di una donna è venuta al mondo la salvezza; da come trattiamo la donna, in tutte le sue dimensioni, si rivela il nostro grado di umanità» (*Messaggio per la campagna nazionale contro la violenza sulle donne*, 27 ottobre 2023).

MARIO CHIARO

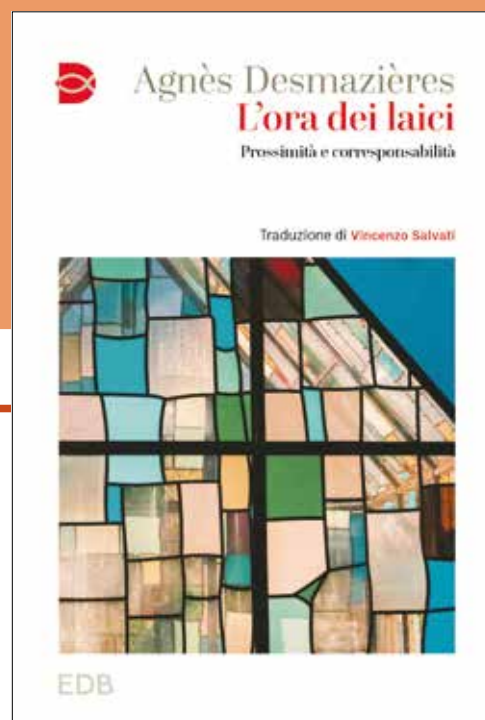
AGNÈS DESMAZIÈRES

L'ORA DEI LAICI

Prossimità e corresponsabilità

EDB, Il Portico Spa, Bologna 2023, pp. 213, € 16,00

In continuità con la teologia del Vaticano II, si moltiplicano gli appelli a una maggiore partecipazione dei laici alla missione della Chiesa.



In risposta alle crisi di governo nella Chiesa e al forte calo del numero dei sacerdoti, la teologa francese Desmazières approfondisce l'identità, la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e ne auspica una maggior partecipazione. In un'epoca di ripetuti scandali che hanno coinvolto religiosi e membri del clero, molti laici sono consapevoli di essere chiamati a questa missione in quanto battezzati. A loro volta i ministri ordinati sono ministri di comunione e di unità nella misura in cui riconoscono il valore del sacerdozio battesimale dei laici. Prossimità e corresponsabilità sono parole chiave perché l'ora dei laici sia davvero realtà.

IVO LIZZOLA

IN TEMPO D'ESODO

una pedagogia in cammino
verso nuovi incontri intergenerazionali

Città Nuova Editrice, Roma 2023, pp. 171, € 17,90



L'autore, docente di Pedagogia sociale e di Pedagogia del conflitto e della marginalità presso l'Università degli Studi di Bergamo, definisce l'attuale tempo storico tempo di "esodo", in cui operatori sociali, educatori, insegnanti, amministratori locali, imprenditori sociali si trovano impegnati a sostenere scelte ed esperienze

inedite. Il testo presenta i caratteri di queste esperienze e i tratti di una pedagogia sociale che le sostiene, entrando nel metodo di alcune sfide cruciali, quali il disagio esistenziale, i conflitti e la violenza, la giustizia intergenerazionale e riparativa, la cura e la reciprocità fraterna, il potere e la leadership.



Una strada tracciata

Dichiarato l'impegno a triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. Si tratterà di vedere, ora, se gli accordi verranno rispettati.

«Ascoltiamo il gemere della terra, prestiamo ascolto al grido dei poveri, tendiamo l'orecchio alle speranze dei giovani e ai sogni dei bambini! Abbiamo una grande responsabilità: garantire che il loro futuro non sia negato». È iniziato così, con un tono accorato e intenso, il discorso di papa Francesco alla COP28, l'Assemblea mondiale sul clima. Discorso, come è noto, letto dal cardinale Segretario di stato Pietro Parolin, a causa dell'impossibilità del Papa di recarsi a Dubai per motivi di salute. Papa Francesco, sulla scia del suo ultimo documento sul tema, l'Esortazione Apostolica *Laudate Deum* del 4 ottobre 2023, ha prima di tutto smontato le false argomentazioni che cercano di scaricare altrove la responsabilità del cambiamento climatico. «Assistiamo a posizioni rigide se non inflessibili, che tendono a tutelare i ricavi propri e delle proprie aziende, talvolta giustificandosi in base a quanto fatto da altri in passato, con periodici rimpalli di responsabilità. Ma il compito a cui siamo chiamati oggi non è nei confronti di ieri, ma nei riguardi di domani; di un

domani che, volenti o nolenti, o sarà di tutti o non sarà. Colpiscono, in particolare, i tentativi di scaricare le responsabilità sui tanti poveri e sul numero delle nascite. Sono tabù da sfatare con fermezza. Non è colpa dei poveri, perché la quasi metà del mondo, più indigente, è responsabile di appena il 10% delle emissioni inquinanti, mentre il divario tra i pochi agiati e i molti disagiati non è mai stato così abissale. Questi sono in realtà le vittime di quanto accade: pensiamo alle popolazioni indigene, alla deforestazione, al dramma della fame, dell'insicurezza idrica e alimentare, ai flussi migratori indotti. E le nascite non sono un problema, ma una risorsa: non sono contro la vita, ma per la vita, mentre certi modelli ideologici e utilitaristi che vengono imposti con guanti di velluto a famiglie e popolazioni rappresentano vere e proprie colonizzazioni. Non venga penalizzato lo sviluppo di tanti Paesi, già gravati di onerosi debiti economici; si consideri piuttosto l'incidenza di poche nazioni, responsabili di un preoccupante debito ecologico nei confronti di tan-

te altre. Sarebbe giusto individuare modalità adeguate per rimettere i debiti finanziari che pesano su diversi popoli anche alla luce del debito ecologico nei loro riguardi».

Quindi ha collegato lo spreco di risorse per lo sviluppo umano e per la transizione, alla denuncia della logica degli investimenti in crescita per gli armamenti, per le guerre, per la distruzione sistematica di vite, nazioni, ambienti umani. «È compito di questa generazione prestare orecchio ai popoli, ai giovani e ai bambini per porre le fondamenta di un nuovo multilateralismo. Perché non iniziare proprio dalla casa comune? I cambiamenti climatici segnalano la necessità di un cambiamento politico. Usciamo dalle strettoie dei particolarismi e dei nazionalismi, sono schemi del passato. Abbracciamo una visione alternativa, comune: essa permetterà una conversione ecologica».

E si è rivolto direttamente ai politici, invitandoli ad una assunzione di responsabilità. «Siate voi gli artefici di una politica che dia risposte concrete e coese, dimostrando la nobiltà

del ruolo che ricoprite, la dignità del servizio che svolgete. Perché a questo serve il potere, a servire. E a nulla giova conservare oggi un'autorità che domani sarà ricordata per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario. La storia ve ne sarà riconoscente. E anche le società nelle quali vivete, al cui interno vi è una nefasta divisione in "tifoserie": tra catastrofisti e indifferenti, tra ambientalisti radicali e negazionisti climatici. È inutile entrare negli schieramenti; in questo caso, come nella causa della pace, ciò non porta ad alcun rimedio. È la buona politica il rimedio: se un esempio di concretezza e coesione verrà dal vertice, ne beneficerà la base, laddove tantissimi, specialmente giovani, già s'impegnano a promuovere la cura della casa comune». Precise anche le indicazioni degli ambiti sui quali intervenire: «l'efficienza energetica; le fonti rinnovabili; l'eliminazione dei combustibili fossili; l'educazione a stili di vita meno dipendenti da questi ultimi».

Applausi da parte di una platea che le immagini televisive hanno mostrato essere caratterizzata da tante poltrone vuote.

In ogni caso, a giudicare dai risultati finali, l'appello del Papa sembra avere fatto breccia, in qualche modo. Si sa che i lavori hanno visto dapprima la sfilata dei capi di stato e di governo, per entrare poi nel vivo con gli incontri tematici e bilaterali e con l'azione dei rappresentanti delle organizzazioni non governative e delle potenti *lobbies* delle aziende e dei gruppi finanziari che hanno scarsi interessi ad investire nella transizione ecologica. Con il rischio di non approdare a risultati concreti o, peggio, ad una paralisi dei lavori. A quanto pare il rischio è stato scongiurato e la Conferenza si è conclusa il 12 dicembre con l'approvazione del *Global Stocktake*, il bilancio degli impegni e che comprende le azioni per ridurre le emissioni di gas serra. Il presidente della Cop28, Sultan Al Jaber, contestato perché ha forti interessi nel petrolio, ha affermato

che l'accordo è "storico" rilevando che è stato il suo obiettivo dall'inizio dei lavori della Conferenza a Dubai. Il testo fissa un orizzonte temporale stringente per l'avvio della transizione: questa decade. E sigla l'impegno a triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. Critiche dal fronte delle nazioni più povere, Africa e America Latina in particolare, di fronte ai tanti compromessi presenti nel testo dell'accordo, come la "riduzione" solo dell'energia prodotta dal "carbone non abbattuto", una procedura giudicata non efficace su larga scala dagli scienziati. È il limite degli accordi multilaterali, nel senso della ricerca di un difficile equilibrio che non sempre contenta tutti gli attori in campo. In ogni caso la strada è tracciata. Si tratterà di vedere, ora, se gli accordi verranno rispettati.

FABRIZIO MASTROFINI



ECOLOGIA ED ALIMENTAZIONE

ATTUALITÀ

Le sfide per l'alimentazione del futuro

Il dibattito sulla sostenibilità del modello di sviluppo occidentale, sul cambiamento climatico e sulla transizione energetica viene raramente coniugato col problema dell'alimentazione, dimenticando che la produzione di cibo e la possibilità di nutrire gli abitanti della Terra rimane il problema col quale le popolazioni si sono confrontate fin dalla comparsa dei *Sapiens*.

L'energia primaria che sostiene la vita sulla Terra sono le "calorie": ogni abitante necessita di almeno 1500-2000 kilocalorie (kcal) per i suoi bisogni vitali e altre ancora per svolgere il lavoro muscolare, soppiantato dal lavoro delle macchine che utilizzano altre fonti di energia. Così, la disponibilità di cibo rimane un prerequisito esistenziale. Prima ancora di definire quale potrà essere l'alimentazione del futuro, occorre confrontarsi con le sfide che la demografia presenta nel mondo interconnesso.

DEMOGRAFIA E NUTRIZIONE DEL PIANETA

Da quando l'uomo è passato da cacciatore a raccoglitore, la popolazione del pianeta è stata regolata da fattori solo in parte dipendenti dall'uomo stesso, ovvero le carestie, legate agli eventi climatici, le malattie e le guerre. Già nella Bibbia, leggendo la storia di Giuseppe, impariamo che le carestie imponevano migrazioni, come oggi. Ma erano le malattie e la mortalità infantile, che mantenevano in equilibrio il rapporto con l'alto tasso di natalità. Così, per millenni, la popolazione del

pianeta è stata limitata e solo nel 1700, dopo lo sterminio causato dalla peste, ha cominciato a crescere in modo esponenziale per le migliorate condizioni di vita generate dalla scienza con la rivoluzione industriale e col controllo delle malattie infettive, pur limitati al mondo occidentale. Raggiunti i 2 miliardi nel 1928 ed i 3 nel 1960¹, la popolazione ha continuato a crescere di 1 miliardo ogni 12-13 anni (oltre 200.000 persone al giorno), per superare 8 miliardi nel 2023 e proiettarsi a 10 nel 2058, con forti differenze tra i continenti. Il più forte aumento si è avuto in Asia; ora preoccupa l'esplosione demografica dell'Africa. Solo a partire dal 2080 la popolazione comincerà a declinare. Per nutrire il pianeta, la produzione agricola è aumentata ovunque (dal 1960: di 6 volte i cereali, di 4 volte il riso), così come la produzione di carne e di pesce (circa 5 volte). Questo è stato possibile migliorando i processi e le colture, ma anche dedicando un maggior spazio alle terre arate, sacrificando terreni incolti e ricchi di biodiversità. Il terreno potenzialmente arabile per abitante non può essere ulteriormente aumentato, ma si sta riducendo per il progressivo espandersi delle città.

SOSTENIBILITÀ ETICA DELLE RISORSE ALIMENTARI

Occorre però interrogarsi sulla disponibilità di questa grande quantità di cibo, ineguale tra paesi e continenti. Oggi, come 50-60 anni fa, 800 milioni di persone soffrono la fame, mentre un numero quasi uguale, nell'occidente, muore di malattie obesità-correlate per un eccesso alimentare, contraddicendo i *Sustainable Development Goals 2030* (Obiettivi di sviluppo sostenibile) in termini di alimentazione e povertà². Il 10% della popolazione del pianeta è denutrita, ma la percentuale di persone prive di risorse economiche sufficienti per procurarsi il cibo necessario sale al 20% nell'Africa sub-Sahariana e al 15% in Asia. Al contrario l'obesità – che ha portato a rinominare questo secolo come *Secolo XXL* – è presente fino al 50% nei soggetti adulti di alcuni paesi e il diabete fino a oltre il 20% anche dove era sconosciuto prima dell'epidemia di obesità. In questo contesto si innesta il fenomeno del “*land grabbing*” (acquisto di vaste aree da parte di paesi ricchi in paesi poveri) ove le multinazionali del cibo impiantano colture estensive con prodotti che finiranno sulle tavole dei ricchi. Così si creano condizioni di miseria e i contadini locali, non potendo procurarsi cibo per la sussistenza, sono spinti a migrare in baraccopoli o verso il Nord del mondo³.

¹ La maggior parte dei numeri riportati nell'articolo è presa da www.ourworldindata.org, 2023.

² *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030* (n. 1-Sconfiggere la Povertà; n. 2-Sconfiggere la Fame; n. 3-Salute e Benessere; n. 10-Ridurre le Disuguaglianze; n. 13-Lotta contro il Cambiamento Climatico; n. 16-Pace, Giustizia e Istituzioni Solide).

³ Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, n. 29.



SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA DEL CIBO

Occorre anche interrogarsi sulla sostenibilità dei nostri modelli alimentari, e un piccolo esempio può essere utile per chiarire alcuni concetti. Supponendo di voler fornire ad ogni abitante un apporto alimentare di 2000 kcal, occorre disporre di una produzione di cereali ben superiore. Infatti, una quota pari al 10% verrà persa per eventi climatici sfavorevoli – e questa quota è destinata ad aumentare con il cambiamento climatico –, mentre una quota pari al 30-40% dovrà necessariamente essere dirottata sugli allevamenti animali (circa 80 miliardi di animali da allevamento in tutto il pianeta). Dagli allevamenti ritornerà una quota di calorie (circa il 30% di quanto investito) in carne, ma un altro 15% verrà perso come spreco lungo la filiera alimentare o come spreco domestico. Da qui la necessità che le 2000 kcal iniziali vengano portate a valori prossimi a 5000 kcal per soddisfare le nostre esigenze ed il nostro palato. Sì, anche il palato, perché lo spreco di calorie per consumare carne è immenso e sta crescendo in tutti i paesi. Così, anche in Cina, con il ridursi della popolazione in estrema povertà (meno di \$2.5 al giorno) da oltre 80% nel 1980 a circa 1% nel 2020, l'apporto giornaliero di proteine è passato da 39g (di cui solo 4g proteine animali) a 108g (dei quali 42 animali, ovvero dalla carne o prodotti caseari), in linea con i paesi europei ed il Nord-America. Questo per una popolazione di 1,4 miliardi di persone! Ci troveremo dunque presto di fronte al dilemma se nutrire le persone o nutrire gli animali, dilemma che si è posto anche se nutrire le persone o nutrire le automobili, ipotesi che si era affacciata e che ci si augura sia scongiurata dalla transizione energetica. Non possiamo quindi dimenticare gli impatti ambientali, economici e sociali delle nostre abitudini alimentari. Solo il 71% della superficie terrestre è abitabile, e di questo il 50%

è dedicato all'agricoltura, mentre il restante sono foreste (indispensabili per generare ossigeno e consumare CO₂), aree non coltivabili, città che si espandono). Della superficie rimasta il 77% è pascolo o dedicato alla produzione di cereali per l'allevamento, e solo 23% è destinato a produrre cibo per l'alimentazione umana. Ma i due modelli di produzione hanno un ben diverso impatto ambientale! Si stima che l'impatto totale della produzione di cibo (comprendendo anche i processi di conservazione e distribuzione) possa raggiungere valori intorno al 26% della produzione totale di CO₂, ma di questi solo il 29%, derivano dall'agricoltura ad uso umano, il 53% da allevamenti e agricoltura per nutrire gli animali, il 18% dai processi industriali di produzione e distribuzione. Si pone allora il problema di ridisegnare la nostra alimentazione non solo in funzione di un'alimentazione salutare, ma anche e soprattutto di un'alimentazione ecologicamente ed economicamente sostenibile per far fronte alle richieste dell'intera popolazione.

ALIMENTAZIONE DEL FUTURO

Nonostante sforzi condotti per rendere sostenibili gli allevamenti, riducendo il consumo di acqua e la produzione di CO₂, la nostra alimentazione dovrà necessariamente andare verso modelli diversi da quelli abituali. Già da anni l'Organizzazione Mondiale di Sanità ha evidenziato i rischi per la salute legati al consumo eccessivo di carne. La carne si trova al vertice della piramide alimentare, come cibo da consumare con estrema moderazione per la salute, e non ecologicamente sostenibile. Limitando il consumo di carne a 2 giorni/settimana l'impronta ecologica della dieta, le emissioni di CO₂ ed il consumo di acqua si ridurrebbero del 50%. A fronte di queste indicazioni, il rapporto ONU *The World in 2050* indica la necessità di raddoppiare la disponibilità di proteine seguendo i *trend* attuali. Si tratta allora di invertire la rotta: la pressione sull'ecosistema è già eccessiva e le azioni che causano il cambiamento climatico devono essere arrestate⁴. La sicurezza alimentare deve essere affrontata mediante lo sviluppo di colture sostenibili, quali i legumi e la canapa, e nuovi alimenti (*novel foods*) che aprono scenari interessanti. Microalghe, insetti e organismi monocellulari sono nuove fonti con un tenore proteico spesso superiore al 50% della massa secca. Le microalghe rappresentano forse la più straordinaria risorsa per nutrire esseri umani e animali: crescono facilmente in ogni condizione di salinità e temperatura dell'acqua, si riproducono all'infinito con straordinaria rapidità. Gli insetti sono regolarmente consumati da almeno 3 miliardi di persone in vari paesi. L'utilizzo di farine di insetti nei prodotti alimentari è autorizzato dalla UE già da gennaio 2018, inseriti nell'area dei "*novel foods*". Il Governo italiano ha attuato una stretta all'u-

so, approvando 4 decreti legge in parziale contrasto con le direttive europee, con l'obiettivo di salvaguardare il cibo italiano. Parliamo delle farine di *Acheta domesticus* (grillo domestico – tenore proteico 74%), con sapore simile alla nocciola, che si combinano bene con i prodotti da forno, sia dolci che salati, vengono miscelati con farine tradizionali. Le farine di *Locusta migratoria* (tenore proteico 43-60%) vengono da aggiunte a piatti a base di patate, di leguminose e di pasta, minestre, conserve di legumi e ortaggi, ma anche prodotti carnei e prodotti lattiero-caseari. Le farine di larva di *Tenebrio molitor* (larva gialla della farina: 53% di proteine), allevate con scarti e rifiuti della filiera agro-alimentare, sono integrabili in prodotti come pane e pasta e soprattutto nei mangimi per l'alimentazione animale e per l'acquacoltura per rendere più sostenibile l'allevamento convenzionale. Infine, la tecnologia dei bioreattori sviluppata per produrre prodotti farmaceutici (dall'insulina ai vaccini), ci sta portando alla carne coltivata, ovvero un biomateriale commestibile (tessuto muscolare) derivato dalla moltiplicazione di cellule animali in regime controllato, già approvata in alcuni paesi, anch'essa inserita dalla UE nell'ambito dei *novel foods*. A oggi è disponibile solo a Singapore, ma presto potrebbe arrivare in Israele e in Svizzera. L'uso della carne coltivata apre scenari interessanti sotto molti profili: ai *pro*, legati al valore etico del risparmio degli animali, della bassa impronta ecologica ed idrica, si contrappongono i *contro*, legati al costo oggi, alla necessità di grandi quantità di energia, alla disuguaglianza economica che genera tra paesi del Nord e Sud del mondo. Anche in questo caso il Governo italiano si è schierato contro, negando il valore di una vera rivoluzione scientifica ed industriale⁵. Ma anche l'agricoltura tradizionale si avvia a una rivoluzione tecnologica attraverso l'agricoltura verticale, anche in edifici urbani, senza utilizzo di suolo e risparmio di pesticidi, di acqua e nei trasporti. Infine l'agri-voltaico, combinando la produzione agricola con quella di energia solare, aumenta il prodotto di alcune coltivazioni e il reddito dei terreni. In conclusione, tutta la filiera alimentare è a una svolta epocale, condizionata dalle esigenze demografiche e dalla rivoluzione tecnologico-industriale. Si spera che il progresso scientifico sia coniugato con un progresso ecologico e umano, che divenga consapevole delle necessità alimentari dell'intero pianeta.

GIULIO MARCHESINI REGGIANI⁶

⁵ DDL 16/03/2023 con divieto di produrre e vendere in Italia carne coltivata.

⁶ Professore all'"Alma Mater" di Scienze e Tecniche Dietetiche dell'Università di Bologna, Giulio Marchesini Reggiani ha dedicato particolare attenzione nei suoi studi alle correlazioni tra alimentazione, energia e ambiente.

⁴ *Laudate Deum*, n. 53-58.



IN PRIMA LINEA PERCHÉ LA GUERRA FINISCA

La sofferenza incredibile della piccola comunità cristiana a Gaza.

La guerra a Gaza è già iniziata da 45 giorni e la distruzione e le perdite umane sono semplicemente inimmaginabili, lasciando molti in tutto il mondo senza parole alla vista di un'incredibile sofferenza rappresentata proprio davanti ai nostri occhi 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Le statistiche secondo le Nazioni Unite sono agghiaccianti: si registrano oltre 11.000 morti e 27.500 feriti, di cui il 70% bambini e donne; 1,6 milioni di persone (su 2,3 milioni che rappresentano il 70% della popolazione) sono sfollati interni senza un meccanismo adeguato per provvedere ai loro bisogni primari; la maggior parte degli ospedali sono fuori servizio per la mancanza di elettricità, carburante e medicinali; 55 ambulanze sono state danneggiate; le vittime includono 102 operatori umanitari delle Nazioni Unite, 200 operatori sanitari e 51 giornalisti; 11 panifici sono stati distrutti lasciando le persone ad aspettare dalle 4 alle 6 ore per prendere del pane nei pochi panifici operativi; il 45% di tutte le unità abitative sono state completamente o gravemente distrutte, sollevando seri interrogativi per quanto riguarda il giorno dopo. Alle persone è stato ordinato di andare da nord a sud senza fornire alcun meccanismo di sostegno e sono state semplicemente lasciate per strada. Il ministro della Difesa isra-

eliano ha annunciato fin dal primo giorno che a Gaza sarebbero state tagliate fuori elettricità, carburante, acqua, cibo e medicine. Ad oggi ciò vale ancora, con l'eccezione che alcuni camion di aiuti sono ammessi dall'Egitto, ma ciò che arriva non è più del 20% di ciò che Gaza riceveva prima della guerra. Gli abitanti di Gaza sono sull'orlo della fame, della disidratazione e di epidemie a causa delle migliaia di corpi che marciscono sotto le macerie; l'inizio della stagione invernale; e la mancanza di igiene con 700 persone che condividono la doccia e 500 persone che condividono il bagno! Le storie personali dell'orrore sono molte e mettono in discussione la responsabilità umanitaria di tutto il mondo, soprattutto durante i periodi di guerra.

DISTRUZIONE E MORTE

Per quanto riguarda la nostra parrocchia, sono circa 600 le persone che si sono rifugiate nel complesso della Chiesa e questa è un'enorme responsabilità nel provvedere alle loro necessità quotidiane in tempo di guerra e in un momento in cui non arrivano nuovi rifornimenti. L'esercito israeliano ha chiesto l'evacuazione verso sud, ma i fedeli hanno deciso di rimanere nel complesso della chiesa viste le storie dell'orrore che

hanno sentito di persone che se ne sono andate prima di loro. Uno sviluppo triste per la nostra comunità cristiana è stata la distruzione di un edificio nel complesso della vicina chiesa greco-ortodossa, dove sono state uccise 17 persone. Altri quattro cristiani sono morti a causa della mancanza di servizi medici adeguati. In totale finora abbiamo perso 21 persone, ovvero oltre il 2% della popolazione cristiana. È stato molto devastante per tutti noi, dato che abbiamo conosciuto personalmente la maggior parte delle persone uccise durante le visite precedenti e che molti erano destinatari di alcuni programmi di aiuto e di varie attività. Tutte le famiglie cristiane sono state colpite, in un modo o nell'altro, date le piccole dimensioni della comunità. È stato inoltre riferito che oltre 50 famiglie hanno visto le loro case completamente distrutte, per non parlare dei danni a varie istituzioni cristiane tra cui la scuola delle Rosary Sisters, l'ospedale anglicano Ahli e il Centro culturale ortodosso. La sofferenza incredibile della nostra piccola comunità, e non abbiamo ancora visto il peggio di questa brutta guerra.

Una delle storie più tristi è quella dell'ottantenne ex organista di chiesa e insegnante di musica in pensione che si era rifugiata in chiesa e che ha deciso di andare a controllare la sua casa e portare dei vestiti. Le hanno sparato a una gamba appena fuori casa. Data la situazione di sicurezza, nessuno è riuscito a raggiungerla per portarla in ospedale ed è morta dissanguata. Rimase per strada per tre giorni finché il suo corpo non fu raccolto e sepolto in una fossa comune con gli ultimi diritti riconosciuti come musulmana! Possano tutti riposare nella pace eterna!

DISPERSIONE E ISOLAMENTO

Per quanto riguarda la Cisgiordania, è stata frammentata fin dal primo giorno della guerra. Le persone sono confinate nelle loro immediate aree di residenza con posti di blocco militari, barriere di terra e cemento che tagliano le strade, per non parlare dell'intensificazione della violenza dei coloni che ritengono ogni viaggio estremamente pericoloso. Tutti i posti di lavoro in Israele sono stati completamente persi, così come una massiccia perdita di posti di lavoro a causa del crollo del settore del turismo. La disoccupazione sarà ai massimi storici. Le persone hanno già iniziato a rivolgersi a noi per ricevere sostegno umanitario subito dopo l'inizio della guerra. Inoltre, i raid quotidiani dell'esercito israeliano hanno provocato oltre 200 morti in Cisgiordania. Un'altra catastrofe in divenire che promette solo di peggiorare man mano che questa guerra continua, date le minacce avanzate da alcuni politici estremisti di destra.

Come per le emergenze precedenti, abbiamo lanciato un appello per poter sostenere la nostra gente. A Gaza, inizialmente tutti i fondi vanno a sostenere le persone delle due chiese e i nostri vicini per aiutarli a soddisfare le loro necessità quotidiane. Il resto del nostro

intervento sarà finalizzato a soddisfare le necessità una volta che la guerra finirà, poiché non è chiaro come sarà Gaza, o la nostra comunità cristiana, il giorno dopo. Ciò includerà sicuramente l'aiuto alla nostra gente a rimettersi in piedi, compreso il sostegno per riparare i danni alle case, assistenza in denaro, cibo e medicine, ripristinare le nostre istituzioni al loro stato originale e certamente attività psicosociali e pastorali. In Cisgiordania dobbiamo rispondere all'enorme disoccupazione, inizialmente con il sostegno umanitario

Tutti i figli di Dio, indipendentemente dalla loro religione o nazionalità, dovrebbero essere trattati equamente e con dignità

e questo è già iniziato attraverso la distribuzione di buoni alimentari alle famiglie più colpite. Sono inoltre in fase di progettazione soluzioni a lungo termine, tra cui programmi di rafforzamento delle capacità e di *empowerment* (potenziamento) che portino alla creazione di posti di lavoro e di possibilità di generazione di reddito. Le soluzioni presupporranno il mantenimento delle restrizioni di viaggio e dovranno essere di natura locale attraverso le nostre parrocchie. Inoltre, tutti i nostri progetti in Cisgiordania sono stati trasformati in possibilità di creazione di posti di lavoro per soddisfare alcune delle esigenze.

Nonostante una situazione piuttosto disperata e molto negativa, caratterizzata da massicce distruzioni e perdite di vite innocenti, la Chiesa continua a brillare essendo in prima linea nel fornire non solo riparo e sostegno materiale, ma soprattutto messe quotidiane e varie attività pastorali sotto bombardamenti e condizioni difficili di guerra. Inoltre, in un momento di forte polarizzazione tra le persone con appelli all'omicidio, alla vendetta e all'odio che riempiono le strade, il messaggio cristiano di perdono, convivenza, tolleranza, amore e pace non cambia durante i tempi di guerra. È fondamentale che questo messaggio continui a guidare la nostra società in modo che si possano trovare alcune tracce per andare avanti e raggiungere la giustizia e la pace per tutti coloro che chiamano casa la Terra Santa. L'umanità deve ritornare e tutti i figli di Dio, indipendentemente dalla loro religione o nazionalità, dovrebbero essere trattati equamente e con dignità. Per favore continuate a pregare affinché questa guerra finisca immediatamente adesso.

SAMI EL-YOUSSEF

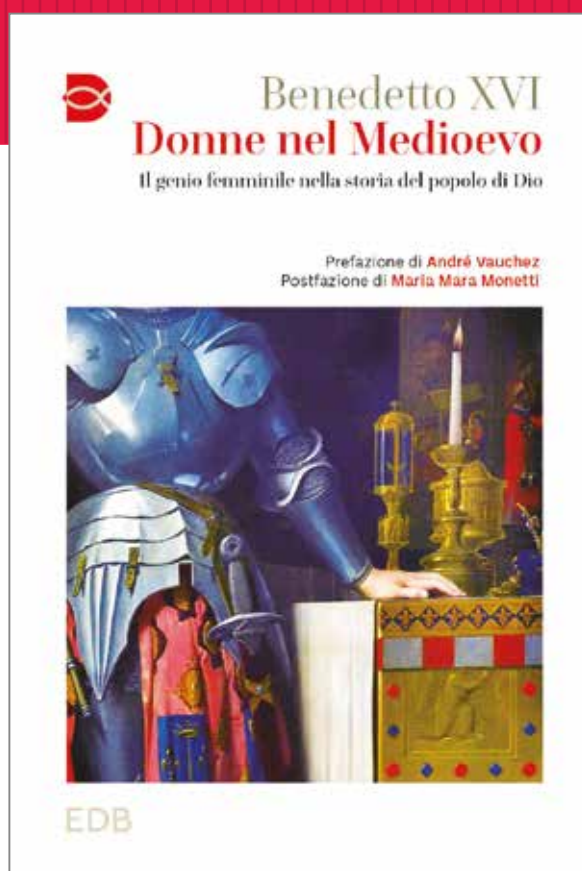
Amministratore delegato del Patriarcato latino di Gerusalemme

BENEDETTO XVI

Donne nel Medioevo

IL GENIO FEMMINILE NELLA STORIA DEL POPOLO DI DIO

Prefazione di ANDRÉ VAUCHEZ - Postfazione di MARIA MARA MONETTI



"CAMMINI DI CHIESA"

pp. 168 - € 16,00

Benedetto XVI compone una straordinaria rassegna di ritratti femminili: donne sante e beate che in epoca medievale ebbero un ruolo fondamentale nella edificazione del corpo della Chiesa. Ildegarda di Bingen, Chiara d'Assisi, Angela da Foligno, Giovanna d'Arco, Elisabetta d'Ungheria sono solo alcune delle figure a cui il compianto papa emerito restituisce la luce.